LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 25 1 80
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Perchè l'on. Giolitti ha dato le dimissioni.

Le insistenze del Re e dei colleghi - Crisi generale del Gabinetto imminente.

(Per telefono alla Stampa).

Perchè l'on. Zanardelli non ha annunziato le dimissioni del Gabinetto NELLA SEDUTA DI IERI

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 18,20.

La notizia, già telefonatavi stamane, che i ministri nel Consiglio di stamane avevano deciso di presentare le dimissioni in massa, e di darne oggi l'annunzio alla Camera, ha reso Montecitorio animatissimo fin dal tocco.

In tutto le sale la ressa delle chiacchiere è già infinita. Si parla perdino già delle nuove combinazioni ministeriali, più o meno fantastiche o inverosimili o tendenziose.

L'attesa per la seduta è vivissima: i giornali usciti nel pomeriggio, la *Capitale*, e in una edizione straordinaria il *Giornale d'Italia*, confermavano le dimissioni: anzi il *Giornale d'Italia* aggiungeva esser solo dubbio se il Ministero avrebbe chiesto la sospensione delle sedute in attesa della risoluzione della crisi, o se, ad evitare l'esercizio provvisorio, non avrebbe proposto di procedere alla discussione del bilancio in via amministrativa. La *Capitale* recava la ferma intenzione di Giolitti di andarsene, perchè si sono staccati dal Governo molti di quelli su cui il Ministero credeva di fare assegnamento, e d'altra parte a formare i 39 voti di maggioranza avevano concorso alcuni che nelle questioni politiche votano contro il Governo.

Per cui nessun dubbio nei deputati che oggi si avrebbe avuto l'annunzio ufficiale delle dimissioni. Infatti alle quattordici l'aula è popolatissima, sono presenti oltre 200 deputati.

Quando il presidente apre la seduta si incomincia ad osservare con meraviglia che nessun ministro è presente: solo noto i sottosegretari Niccolini, Fulci, Cortese e Baccelli.

Il postumo telegramma di Sacchi è accolto da generali, altissime e significative esclamazioni.

Entra intanto il primo ministro: è Ottolenghi.

Le poche interrogazioni si svolgono fra allegri chiacchierii generali.

Quindi il banco del Governo rimane lungamente vuoto. Il presidente Biancheri aspetta un quarto d'ora, poi sospende la seduta.

Tutti aspettano l'entrata dei ministri e l'annunzio delle dimissioni.

Finalmente appare Galimberti: molti gridano: «Eccoli! Eccoli!»

Galimberti entra solo, siede, apre il portafoglio estraendone le carte.

Grande delusione.

La seduta continua, e le dimissioni non vengono. La Camera però si vuota e invece si riempiono i corridoi.

Raccolgo da bonissima fonte la seguente versione sul ritardo delle dimissioni:

Come vi telefonai stamattina, nel Consiglio dei ministri le dimissioni vennero effettivamente deliberate; ma quando Zanardelli si recò ad annunziarle al Re, Sua Maestà lo pregò di soprassedere all'annunzio, dicendogli che avrebbe voluto vedere l'on. Giolitti, e lo fece pregare di recarsi al Quirinale.

Giolitti si recò al Quirinale mentre vi telefono; ma posso assicurarvi in modo assoluto che nemmeno la parola augusta del Re potrà rimuoverlo. Ritenete anche che è assai probabile che Giolitti esponga molto francamente al Re la sua convinzione che si debbano chiamare alla prova del potere i conservatori.

Stasera avrà luogo un altro colloquio fra Giolitti e Zanardelli.

Giolitti se ne va perchè non ha l'appoggio dell'Estrema Sinistra.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 22:

Ritengo di non commettere nessuna indiscrezione dicendovi le ragioni che hanno indotto il Giolitti a ritirarsi: egli ha la persuasione che, per l'educazione dei partiti politici, quando un Ministero perde l'appoggio di coloro che dianzi lo sostenevano, il potere deve andare all'Opposizione. Questa opinione è esattamente quella del Sella, che disse un giorno a re Umberto: «Vostra Maestà tenga due paia di pantaloni, uno bianco ed uno rosso; quando non può calzarne uno indossi l'altro.»

Tutte le volte che m'è accaduto di parlare con Giolitti delle voci di rimpasti ministeriali, mi ha sempre dichiarato che non vi si sarebbe prestato giammai, perchè «dopo di noi — diceva — dove venire Sonnino.»

Egli è convinto che l'ultimo voto ha messo il Ministero in minoranza, perchè gli ha tolto l'appoggio di coloro che innanzi più efficacemente lo sostenevano. A Giolitti hanno fatto grande impressione le invettive scagliate contro di lui a proposito della repressione che dovette ordinare per le manifestazioni irredentiste. «Quelli che avrebbero dovuto sostenermi mi hanno dato del croato ed accusato di mancare di sensi italiani!»

Anche la condotta dei radicali gli ha inspirato grande sfiducia. Vuolsi avvertire che poche ore prima del voto gli onorevoli Pavia, De Marinis e Spagnoletti mostrarono il desiderio di parlare con lui. Dissero che il loro gruppo avrebbe potuto votare pel Ministero solo nel caso che Zanardelli avesse annunziato che il Ministero avrebbe provveduto ad indagare se vi fossero magagne nell'Amministrazione della marina. Egli, che già conosceva il discorso di Zanardelli, li rassicurò che questo annunzio sarebbe stato dato, come lo fu, e non di meno il gruppo radicale, guidato dal Gilardini, votò contro.

Ciò prova che il Ministero non può più contare sui suoi amici e deve cedere il potere ai suoi avversari. Restando non potrebbe che trascinare una vita stentata e volgare, di cui la parte più odiosa spetterebbe a lui. Quindi meglio andarsene.

Completo le mie indicazioni aggiungendovi che Giolitti è convinto che non sia opportuno in questo momento di proporre al Re l'appello al Paese, sia per la campagna accesa nel sud contro il nord, sia per la propaganda socialista e clericale nel settentrione. Tutto questo vi prova che la risoluzione di Giolitti è irrevocabile.

Non posso sapere quello che egli avrà detto al Re, ma ho ragioni di ritenere che nemmeno S. M. avrà potuto smuoverlo dal suo proposito.

Alla Camera, quelli che vogliono fare i furbi, credono che Giolitti manovri per essere lui il primo chiamato nella successione. Questo dovete escluderlo assolutamente: non solo non ci pensa, ma non ammette che alcuno glielo parli; è incrollabile nell'idea che il potere debba andare ai conservatori.

Non occorre che vi dica che Bettòlo, checchè avvenga, se ne andrà. Voleva dimettersi prima del voto; fu trattenuto dal pensiero che dimettendosi si sarebbe detto che fuggiva. Ma ora, dopo il voto e dopo le solenni attestazioni che ebbe, quanto alla sua onorabilità, da tutti i banchi della Camera, vuole avere la sua libertà d'azione. Intende dar querela all'*Avanti!* e crede che ciò sia indispensabile per la tutela del suo onore di soldato. Da quello che egli stesso m'ha detto, mi sono convinto che, sebbene consapevole di tutte le amarezze che gli procurerà il processo, nulla potrà indurlo a rinunziarvi.

Non tengo conto di tutte le dicerie che corrono a Montecitorio, di tutte le supposizioni che vi si fanno rispetto alla soluzione della crisi.

In linea politica vi aggiungo che, sebbene la teoria di Giolitti sia teoricamente corretta, nessuno la crede attuabile. L'opinione dei più, di quasi tutti, è che avremo un altro Ministero Zanardelli. Ma a tutta questa sera non ho il minimo indizio che egli sia disposto a sobbarcarvisi; anzi le mie informazioni dicono tutto il contrario.

S.

Un po' di cronaca della crisi.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21,45:

La *Tribuna* dice che Giolitti ha inviato fin dall'altra sera una lettera al presidente del Consiglio, in cui metteva a sua disposizione il portafoglio dell'interno per le note considerazioni della situazione parlamentare.

In seguito alla lettera di Giolitti, Zanardelli, dopo aver annunziato al Re la decisione di Giolitti, avrebbe avuto ieri sera con questi un colloquio ed avrebbe quindi convocato per stamane il Consiglio dei ministri.

Nel Consiglio si fissarono le dimissioni di Giolitti. I ministri allora insistettero presso Giolitti perchè desistesse dalla sua decisione, ma egli, illustrando il suo concetto politico e l'opportunità della sua risoluzione, pregò il presidente ed i colleghi a non insistere e di tenere come irrevocabili le sue dimissioni.

Il Consiglio prese nota della decisione, ma stabilì di riunirsi nuovamente domani mattina.

Alle 13,45 Giolitti fu ricevuto dal Re, che lo trattenne a discorrere sulla situazione politica parlamentare. Giolitti fece al Re una minuta esposizione del suo concetto, aggiungendo che, dopo l'ultimo voto, non avrebbe più potuto reggere la politica interna con l'indirizzo da lui dato finora; indirizzo che però non era stato senza risultato. Giolitti infine confermò a Sua Maestà la decisione di rimettergli il portafoglio e lo pregò di accettarlo.

Commentando la situazione, la *Tribuna* scrive: «Noi che osserviamo spassionatamente e liberamente le cose, diciamo che Giolitti dimettendosi dà prova di coerenza col suo passato e di dignità personale.» Ed aggiunge: «Il voto di ieri non dà alla maggioranza alcuna forza. Non può consigliarsi alla Corona che di rivolgersi al partito liberale. Non parliamo dell'Estrema Sinistra, assolutamente fuori di ogni probabilità di Governo, ma anche dei gruppi Di Rudinì e Sonnino.» Ritiene che il dovere di sobbarcarsi il potere rimane sempre all'uomo più autorevole: a Giuseppe Zanardelli.

L'*Avanti!* dice che da qualche tempo si notava un certo malessere nell'andamento del Ministero; ora il Governo si era esautorato rifiutando l'inchiesta. L'indicazione del nuovo orientamento dato dall'ultima votazione è chiara, ed a nessun Governo è consentito di vivere senza volgere la sua base all'Estrema Sinistra. L'Estrema non vorrà nessun Governo senza un preciso piano di riforma economica e tributaria.

L'*Italie* scrive: «La situazione parlamentare non ammette la formazione di una nuova maggioranza all'infuori di quella del voto ultimo, ossia la concentrazione delle Sinistre, facenti capo a Zanardelli. Il quale potrà fare un nuovo Gabinetto, spingendosi sino a Sacchi e a Marcora. Questa stessa combinazione potrebbe orientarsi verso la Destra, ammettendo Luzzatti per far subito la conversione delle Rendite.»

Il *Capitan Fracassa* dice che nel Consiglio dei ministri di stamane, oltre a quelle di Giolitti, v'erano già le dimissioni di Galimberti e Bettòlo.

Scrive poi: «A quanto sappiamo, se Giolitti non recederà dal proposito di dimettersi, l'intero Gabinetto si dimetterà, non intendendo Zanardelli di scindere la sua azione politica da quella di Giolitti.»

Il *Giornale d'Italia* scrive: «Questa sera alla Camera molti amici personali di Giolitti dichiaravano che non credevano alla possibilità di un accomodamento.» Ed aggiunge: «Per informazioni nostre possiamo assicurare che, anche dopo il colloquio col Re, Giolitti mantiene le sue dimissioni.»

Lo stesso giornale scrive che, a quanto assicurano i suoi amici, Giolitti nel colloquio con Zanardelli avrebbe precisato chiaramente le sue lagnanze. Egli era da molti mesi compresso a riparare da solo agli errori degli altri con provvedimenti di politica interna. Si è lamentato del ministro Nasi, del ministro Morin: in conclusione Giolitti ha fatto una requisitoria contro i colleghi; e forse anche ha aggiunto che il programma del Ministero fallisce in quella parte che non è sua.

La *Patria* dice che sin dall'altra sera Zanardelli prevedeva le dimissioni di Giolitti dapprima, ed in seguito quelle di altri ministri, e cioè Bettòlo, Galimberti ed Ottolenghi. In seguito a queste decisioni, Zanardelli ha manifestato al Consiglio di stamane il suo desiderio di una crisi totale del Gabinetto.

Commentando poi la crisi, rileva la difficoltà della situazione. Crede che Zanardelli potrebbe egregiamente comporre il Gabinetto allargandone la base.

Le querele di Bettòlo.

A quali condizioni Zanardelli ricomporrebbe il Ministero.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23,30:

Mi risulta che Bettòlo, appena avrà fatto la consegna del Dicastero della marina al suo successore, si recherà a Genova, dove contemporaneamente alla querela contro Ferri e l'*Avanti!* ne presenterà un'altra contro Francesco Lanza ed il *Corriere Mercantile*.

Qualche amico intimo di Zanardelli assicurava stasera che egli, senza Giolitti, non accetterà di ricomporre nuovo Ministero, e soggiungeva che non vi sarebbe quindi altra composizione possibile, per quanto difficile, all'infuori di quella Sonnino, a cui qualcuno si adopera già attivamente per far associare Di Rudinì. Ma il distacco fra questi due uomini, anche per ragioni personali, è grandissimo.

Secondo altri invece Zanardelli accetterebbe di ricomporre il Ministero, purchè Giolitti gli conservasse il suo appoggio col mantenerlo la presidenza della Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 12 giugno.

Roma, 12, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14.

Una dichiarazione di voto.

Il PRESIDENTE comunica un telegramma dell'on. Sacchi, in cui dichiara che avrebbe votato in favore della mozione. *(Commenti prolungati)*

Per la navigazione fluviale in Piemonte.

CERIANA-MAYNERI interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda sollecitare ed estendere gli studi per la navigazione interna anche ai fiumi del Piemonte, ed intanto provvedere all'impianto ed alle regolari osservazioni degli idrometri sul Po da Paria a Torino, e sul fiume Tanaro da Alba alla foce del Po.

NICCOLINI, sottosegretario, riconosce necessario che siano estesi gli studi alla regione piemontese e riconosce la necessità dell'impianto di idrometri nei luoghi indicati dall'onorevole interrogante.

CERIANA-MAYNERI, rilevata l'importanza della navigazione del Po da Paria a Torino e sul fiume Tanaro fino ad Alessandria, lamenta la deficienza del servizio idraulico nella regione piemontese. Raccomanda questo servizio, che non importerebbe che un lievissimo aggravio al bilancio. Confida nell'attività e valore dell'on. Niccolini per veder presto confortate dai fatti le sue promesse. *(Bene!)*

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio delle poste e telegrafi.

GALIMBERTI, ministro delle poste e telegrafi, fa l'elogio del personale e promette di aprire i concorsi pel personale amministrativo, prescritti dal regolamento.

Non può, per quanto esiguo, aumentare lo stipendio dei portalettere rurali.

Vorrebbe, per migliorare il servizio postale, che il ministro avesse maggior influenza sul servizio ferroviario.

Circa il riposo settimanale, nota che l'inchiesta eseguita dall'Amministrazione riuscì in gran parte contraria alla chiusura degli Uffici alla domenica. Promette di studiare il modo di soddisfare questo bisogno fisico e morale del personale. Favorirà l'iscrizione del personale alla Cassa di previdenza.

Promette di prendere a cuore la sorte dei fattorini telegrafici e delle ausiliarie telegrafiche.

Spera di poter aprire, nel mese di luglio prossimo venturo, le linee telefoniche Roma-Napoli e Genova-Milano. Crescerà, nei limiti del possibile, il numero dei portalettere rurali e collettori postali.

Espone poi i miglioramenti introdotti nelle linee telegrafiche e telefoniche del Piemonte e nelle comunicazioni fra il Piemonte e Milano.

Circa gli automobili, osserva che finora gli esperimenti fatti non garantiscono una sicura riuscita. Non crede però che il Ministero delle poste e telegrafi possa assumersi l'iniziativa dell'impiego degli automobili su vasta scala, dovendo necessariamente l'opera sua limitarsi a dare una sovvenzione agli intraprenditori di questo servizio.

Conclude esprimendo una parola di vivo encomio per tutta la classe dei suoi funzionari, che in modo così degno secondano l'opera del ministro. *(Vivissime approvazioni e congratulazioni)*

Degli ordini del giorno presentati, rimane solo quello dell'on. Turati, che non fa che riprodurre i concetti espressi dalla Commissione del bilancio.

TURATI osserva che non si tratta di una compartecipazione degli impiegati agli utili, ma di una destinazione a favore del personale della esuberanza degli utili.

AGUGLIA, relatore, dice che la Giunta del bilancio non è favorevole a quest'ordine del giorno; ma egli, personalmente, lo voterà, perchè conforme alle sue idee. *(Bravo!)*

GALIMBERTI non può accettarlo perchè contrario alla legge di contabilità e perchè non rappresenterebbe un sensibile vantaggio per il personale. Non crede conveniente una votazione sopra questa questione senza sentir prima il ministro del tesoro. Invita perciò Turati a desistere dalla sua proposta.

TURATI modifica lievemente il suo ordine del giorno e vi insiste.

Dopo breve discussione, il PRESIDENTE dà lettura dell'ordine del giorno Turati, modificato: «La Camera invita il Governo a consolidare per cinque anni il bilancio delle poste e telegrafi, in guisa che i proventi che superino i 14 milioni di avanzo attivo netto siano devoluti esclusivamente pel miglioramento del servizio ed alle condizioni del personale.»

E' stata chiesta la votazione nominale.

La Camera non è in numero. La votazione sarà rinnovata domani.

La seduta termina alle ore 18,5.

Domani seduta alle ore 14.

La seduta del Senato.

Ieri al Senato si commemorò il senatore Oremana e si sospese subito la seduta pei funerali.

Le condizioni imposte dalla Francia ai Figuig.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 19,5:

Telegrafano da Beni-Ounif che le condizioni imposte agli abitanti di Figuig, sono le seguenti: Relazione di buon vicinato; l'accesso negli Ksours è vietato ai fomentatori di disordini; libertà e sicurezza garantite ai francesi negli Ksours; responsabilità degli attentati; consegna dei colpevoli dietro domanda dei francesi; interdizione di passare i colli in armi senza autorizzazione; gli abitanti dei Ksours dovranno avvertire i francesi degli avvenimenti importanti; un'indennità di 60,108 franchi si imporrà complessivamente agli Ksours che devono inoltre consegnare un certo numero di armi e quattordici ostaggi. Per contro la Francia assicura la libertà, la tranquillità e il diritto di proprietà sul suo territorio.

La triste tomba delle vittime del «Libau».

Ci telegrafano da Marsiglia, 12, ore 20:

Il palombaro che scese in mare per studiare il salvataggio del *Libau*, dice di aver veduto dietro alla nave numerosi naufraghi i cui corpi allacciati formano una massa compatta. Lo spettacolo era terrificante, tanto che dovette risalire per rinfrancarsi dall'emozione subita.

Il nuovo re disapprova l'assassinio - Mirko causa dell'eccidio?

I pericoli di una guerra civile — L'attitudine delle Potenze.

(Per telefono e per dispaccio alla Stampa).

Come furono seppelliti le vittime.

Gli uomini che formano il nuovo Governo.

Karageorgevic non partecipò alla congiura.

Belgrado, 12 (*Stefani*). — Le salme del Re e della Regina vennero deposte stanotte nella tomba della famiglia Obrenovich nell'antica cappella nel cimitero di San Marco. Assistettero alla tumulazione sette preti. La cerimonia, fatta con nessuna pompa, durò dall'1 1/2 di stanotte alle 3. L'aiutante di campo Naumovich si seppellirà nel pomeriggio. La città è sempre imbandierata.

***

Ci telegrafano da Belgrado, 12, ore 16,25:

Nello stesso tempo che i cadaveri del Re e della Regina, stanotte nell'antico Cimitero furono segretamente inumati i cadaveri dei due fratelli della Regina e quelli dei ministri.

Il Re soltanto fu messo in una tomba a parte.

Le sorelle della Regina non furono uccise, ma condotte dalla Polizia a Pancsova, su territorio ungherese.

Tutto è calmo a Belgrado. Nessuno osa commentare i fatti. L'esercito è favorevole a Pietro Karageorgevich, mentre molti uomini politici desiderano la repubblica.

Si conferma che il movente della tragedia sia da attribuirsi al voler il Re nominare a suo successore il fratello della Regina. Re Alessandro aveva parlato di ciò ad alcuni ufficiali giorni sono, aggiungendo che la proclamazione avrebbe avuto luogo prossimamente, e che la Serbia sarebbe stata messa in istato d'assedio.

Gli ufficiali serbi non potevano essere che malcontenti della determinazione, perchè non vedevano nel fratello di Draga che un uomo detestato da tutti, grossolano e capace di dare a cattive passioni.

I nuovi ministri godono molta popolarità.

Protich appartiene al partito radicale; Gentchich è liberale e fu ministro dell'interno dopo l'attentato a re Milano; Atanackovic è stato ministro della guerra nella stessa occasione ed è ritenuto per uno dei migliori generali dell'esercito serbo; Velicovich è il più giovane dei ministri, non toccando i quarant'anni, egli è intimo del presidente del Consiglio; Mascbin è fratello del primo marito della regina Draga e per tale qualità cadde in disgrazia e patì persecuzioni; si crede che egli sia stato l'anima della congiura; Stojanovich e Cincekovich sono due ardenti radicali.

Il colpo di Stato del 1901, tra l'altro, soppresse la libertà di stampa, restrinse i diritti elettorali, limitò le autonomie amministrative, modificò sostanzialmente la costituzione del Senato, della Camera e dei Tribunali, facendo sorgere tra il popolo un grandissimo malcontento.

D'altra parte, l'esercito era sdegnato contro la regina Draga, che si era circondata di un gruppo di favoriti.

Il capo presunto della cospirazione, Angjelkovich, finora era poco noto, ma ha larghe parentele.

Si nega che intrighi di Potenze possano avere avuto parte nel dramma, e si pretende che lo stesso Karageorgevich non fosse nella cospirazione; perciò gli amici del Governo provvisorio confidano che tutto si risolverà pacificamente senza che sorgano complicazioni diplomatiche.



Il Re Alessandro.

La resistenza della guardia del Konak.

100 morti - Le sorelle di Draga sono vive.

Ci telegrafano da Semlino, 12, ore 10,50:

Secondo il complotto ordito dai Comitati segreti e dall'esercito, il colpo di Stato doveva avvenire più tardi. Fu anticipato temendosi che la Camera stabilisse l'ordine di successione al trono.

A Belgrado tutti i Ministeri sono occupati militarmente.

Ieri degli ufficiali a cavallo percorsero le strade annunziando la morte del Re e della Regina.

Le tre sorelle di Draga vivono ancora.

Milcovich, genero del ministro della guerra, rimase ucciso. Si dice che l'ex-ministro dell'interno Teodorovich sia gravemente ferito.

La guardia del Konak ha resistito vigorosamente agli assalitori ed ebbe cento morti.

Il ministro della guerra si era rifugiato in un armadio, contro il quale si spararono venticinque colpi d'arma da fuoco.

Lo scempio dei cadaveri dei Sovrani.

Le varie tendenze del popolo.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 22,10:

Si hanno nuovi particolari, orribili, sulla tragedia di Belgrado. Prima della terribile notte i Reali ascoltarono più lungamente del solito la Banda militare, scherzando con Naumovich, capo della congiura.

Quando re Alessandro cadde aveva ricevuto una ferita mortale alla gola. Le sue ultime parole furono: «Soldati, m'avete tradito!» Quello dei congiurati che sparò il primo colpo diretto contro l'aiutante Lazzaro Petrovich che, ferito alla fronte, morì subito, fu il capitano Milena Ristitsch, ritenuto abile tiratore.

Il solo comandante Nikolich difese il Re, essendo accorso mentre i congiurati facevano impeto.

Kocich gli chiese: «Che cosa volete?»

Nikolich rispose: «Il Re corre pericolo, vado a dare l'allarme alle truppe.»

Kocich replicò: «Voi non lo farete.»

Ambidue estrassero la rivoltella e spararono l'un contro l'altro. L'uno è morto, l'altro è gravemente ferito.

Dei particolari raccapriccianti:

Si pretende che i soldati, entrati nel Konak, abbiano violentata la Regina.

Il cadavere del Re ebbe rotta la colonna vertebrale, essendo stato gettato dalla finestra nel sottostante giardino. Si afferma sia stato mutilato.

I cadaveri dei Reali, esposti al pubblico, furon calpestati e si sputò su di essi. Il cadavere della Regina fu malmenato in così orribile modo, che rimase quasi scarnificato.

Nel Konak si lavora sotto la sorveglianza dei militari a cancellare le tracce dell'attentato e a preparare la Reggia al nuovo Re.

Belgrado è giubilante. Si odono anche grida di: «Viva la repubblica!»

Notizie private recano che solo i militari siano favorevoli a Karageorgevich: fra di essi alcuni vogliono Mirko; molti intellettuali propenderebbero per la repubblica.

Si attende con grande ansia ciò che farà l'Austria.



La Regina Draga.

Il pericolo d'una guerra civile in Serbia

Il Re non sarebbe morto che alle quattro del mattino.

Ci telegrafano da Semlino, 12, ore 16,20:

Secondo una nuova versione, il delitto sarebbe stato commesso così: il colonnello Naumovich aprì la porta principale degli appartamenti reali, procedendo fino alla porta della camera da letto, ed invitò il Re ad aprirla. Il Re si rifiutò. Allora la porta fu fatta saltare mediante dinamite, e gli ufficiali che seguivano Naumovich penetrarono sparando numerosi colpi di rivoltella sul Re e sulla Regina, i cui corpi si gettarono nel cortile del palazzo. Il Re sarebbe morto solo alle 4 del mattino, dopo straziante agonia.

Il presidente del Consiglio, allarmato pei colpi uditi, discese nella via, ove fu circondato da soldati: si difese a colpi di rivoltella, ma una scarica di moschetteria lo uccise. Il ministro dell'interno fu pure ucciso a fucilate. Altri ministri furono arrestati, ma liberati nel pomeriggio. La notizia che la famiglia reale fuggì nel granaio è inesatta.

Vi mando un particolare nuovo, che dimostra come per poco non si sia evitata la guerra civile in Serbia.

Un reggimento, comandato dal colonnello Nikolich, marciava già verso Belgrado contro i congiurati. A metà strada due ufficiali gli intimarono di ritornare indietro, perchè troppo tardi per agire. Il colonnello allora uccise con una rivoltellata uno dei due ufficiali, ma il tenente-colonnello uccise lui stesso. Il reggimento rimase inattivo.

Il cadavere della regina Draga fu dilaniato. Il maresciallo di Corte, Nikolajevich, è fuggito all'Ambasciata austriaca.

Centocinque ufficiali erano stati messi a parte della cospirazione. Sembra che la coppia reale vivesse da qualche tempo in grande apprensione per un attentato, tanto che erano decisi di separarsi. Il viaggio della regina Draga in Francia non doveva essere che un pretesto per la separazione.

Contrariamente alle notizie ottimistiche, posso assicurarvi che non tutto l'esercito è disposto ad obbedire al nuovo Governo. Si teme che possano scoppiare fatti gravi. Si assicura che la guarnigione di Nisch si sarebbe rifiutata di obbedire al nuovo regime. Non è impossibile che si debba versare nuovo sangue.

Karageorgevich non approva il massacro

ed è indeciso ad accettare il trono di Serbia.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 22,30:

Il *Daily Mail* pubblica un colloquio che il suo corrispondente ginevrino ha avuto con Pietro Karageorgevich. Il Principe disse:

— Dite pure ben alto che io non so associarmi per niente alla congiura omicida. E' un delitto abbominevole! Perchè non arrestare la coppia e mandarla al di là della frontiera? Un simile provvedimento avrebbe risposto egualmente allo scopo cui si mirava. Non siamo più al xv secolo. A mio avviso la successione autocratica del Governo che si faceva Alessandro era contraria al benessere del popolo serbo. La Serbia ha bisogno di un Governo liberale e il popolo ha bisogno di libertà.

Avvenimenti importanti sono da prevedersi ora che i recenti gravi fatti hanno affrettato il colpo di Stato.

— Accetterete voi il trono?

— Esso non mi è stato offerto finora; come potrei io accettarlo? Supponiamo che io risponda affermativamente; in quale situazione mi troverei se il trono fosse poi offerto ad altri e se un secondo pretendente venisse a presentarsi?

Ad ogni modo, il corrispondente del *Daily Mail* soggiunge che le risposte che il Principe ha fatto alle altre sue domande gli lasciarono l'impressione che egli sia pronto ad accettare il trono.

Il Principe dichiara di essere in relazioni amichevolissime così con lo Tsar come con l'Imperatore d'Austria. Egli non crede che l'uno o l'altro dei due Sovrani si opponga al ristabilimento della Dinastia legittima in Serbia.

— Io resterò qui — conclude il Principe — fino a che abbia ricevute notizie precise.

Le dichiarazioni del nuovo presidente del Consiglio serbo

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 21:

Il *Fremdenblatt* pubblica una intervista del suo corrispondente da Belgrado con il nuovo presidente del Consiglio Avakumovich. Questi ha dichiarato che giunse a Belgrado ieri mattina, proveniente da Alekinatz, ove si era recato per affari inerenti alla sua professione d'avvocato e solo allora ebbe notizia degli altri ministri dei fatti compiuti.

Avakumovic ha inoltre affermato quindi che non vi fu alcuna relazione preventiva con Karageorgevich. Però la sua elezione a Re è assai probabile, non essendovi altro modo di risolvere la situazione. Toccherà alla Scupcina di eleggerlo o no.

Il Gabinetto presenterà le sue dimissioni dopo l'elezione del Re. La Costituzione che sarà applicata è quella del 1901. Circa al timore di ingerenze di Stati esteri nelle vicende interne della Serbia, Avakumovich disse di escluderlo, perchè non si verificarono neppure nei passati rivolgimenti interni della Bulgaria. Terminò assicurando che la pace e l'ordine che regnano ora in Serbia continueranno ancora.

Le truppe marciano verso Belgrado.

Ci telegrafano da Berlino, 12, ore 23:

Un telegramma reca la notizia che la guarnigione di Nisch, dove Alessandro era popolarissimo, marcia contro Belgrado in ordine di battaglia con i cannoni. Si ritiene però che si tratti soltanto dell'esecuzione di un ordine del nuovo Governo di concentrare le truppe nella provincia di Belgrado, nel timore dell'intervento austriaco.

L'eccidio fu compiuto perchè Mirko non divenisse erede del trono?

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 23:

E' opinione generale nei circoli diplomatici più importanti che la congiura di Belgrado non fosse tanto diretta ad impedire che il fratello di Draga fosse scelto come erede presuntivo, quanto ad impedire la scelta molto più temuta di Mirko di Montenegro.

Fu indubbiamente per prevenire la decisione che doveva prendere la Scupcina, lunedì venturo, circa la questione dell'erede al trono, che i congiurati affrettarono l'adempimento del loro disegno.

Sembra infatti che re Alessandro, disperato di non aver figli dalla Regina (la quale, secondo alcune voci, avrebbe tempo fa subìto un'operazione che le toglieva ogni speranza di avere dei figli), avrebbe deciso di legare i propri destini a quelli della Casa Principesca del Montenegro, il cui popolo è di razza serba pur esso.

In tale decisione il Re sarebbe venuto dopo aver consultato i capi di diversi partiti e i membri del Ministero.

Mirko sarebbe andato a stabilirsi a Belgrado col titolo di Principe reale e comandante dell'esercito serbo. Dacchè non conviene dimenticare come, per mezzo di sua moglie, Mirko sia imparentato alla Famiglia Reale serba.

Vi hanno discendenti dal figlio di Miloch, fondatore della Dinastia degli Obrenovich; e sono i Nikolich e i Baich di Ungheria. Ma vi sono pure discendenti da Jefrem, fratello di Miloch e nonno di re Milano. Jefrem, oltre al figlio suo Miloch, padre di Milano, ebbe una figlia Anka Costantinovich. Questa ebbe un figlio, il colonnello Costantinovich, e due figlie. La moglie di Mirko, com'è noto, è la bellissima figlia del colonnello Costantinovich.

Il *Petit Bleu* di Bruxelles nota che esiste pure un discendente di re Milano nato dalla signora Kristich, relazione che produsse già tante scandale e fu la principale causa della separazione di re Milano da Natalia. Questo figlio abiterebbe attualmente colla madre a Costantinopoli, e sarebbe stato riconosciuto, in alcune lettere, da suo padre. Tali lettere sono state rubate, ma la signora Kristich, si dice, ne possiede le fotografie.

La situazione diplomatica della Serbia.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 22,30:

Il principe Pietro Karageorgevich ricevette ieri un dispaccio da Belgrado che gli comunicava la sua nomina a Re.

Frattanto, in seguito agli avvenimenti di Belgrado, tutte le relazioni tra la Serbia e l'estero sono sospese. I ministri di Serbia all'estero non hanno più i pieni poteri per rappresentare il loro paese, poichè i Ministeri degli esteri nei vari Stati non riconoscono attualmente alcun Governo in Serbia col quale possano essere in comunicazione. La decisione che si prenderà lunedì dalla Scupcina mentre ristabilirà l'ordine in Serbia, le farà riprendere la sua situazione regolare.

L'Austria-Ungheria si manterrà neutrale.

Nessuna nave austriaca dinanzi a Belgrado.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 8,55:

Nei circoli bene informati si assicura che la politica austro-ungarica osserverà la più assoluta neutralità verso i fatti di Serbia e non si scosterà da questa attitudine se non vi sarà costretta da un pericolo imminente che minacci gli interessi ungheresi, la qual cosa per ora non si prevede.

L'Austria desidera vedere la Serbia prospera, e l'aiuterà. Gli stessi circoli dicono che il ritorno della dinastia dei Karageorgevich è la soluzione più felice per la tranquillità e il mantenimento della pace in Serbia.

L'ufficioso *Fremdenblatt*, parlando dei tragici avvenimenti di Belgrado, dice che l'Austria-Ungheria non ha nessuna ragione di opporsi alla soluzione naturale della questione che essi hanno posta dinanzi alla Serbia, perchè ciò sarebbe contrario alla sua politica tradizionale di rispetto degli Stati balcanici e alle anteriori cordiali relazioni tra i Karageorgevich e l'Austria-Ungheria.

***

Grandissima impressione aveva destato in questi circoli politici la notizia della *Neue Freie Presse* che i monitori del Danubio: *Szamos*, *Leitha*, *Maros* e *Koeroes*, si fossero ancorati dinanzi a Belgrado. Ma la notizia fu subito ufficialmente smentita.

La *Neues Wiener Tageblatt* pubblica un'intervista col principe Alessio Karageorgevich, domiciliato a Parigi, ma che si trova attualmente a Bilino (Bassa Austria). Questi dichiarò che nove anni fa fece valere la pretesa al trono di Serbia. Però ora è lietissimo che il principe Pietro Karageorgevich sia proclamato Re della Serbia, considerando questa la miglior soluzione dell'attuale crisi; perciò, per parte sua, non affaccerà ora più alcuna pretesa al trono di Serbia.

La Bulgaria si premunisce?

Ci telegrafano da Sofia, 12, ore 8,5:

Il Governo non ricevette ancora notizie ufficiali sugli avvenimenti della Serbia; ma, stante il disaccordo tra l'esercito e il capo del Governo provvisorio Avacumovic, circa la data della proclamazione del nuovo Re di Serbia, è probabile che invii alla frontiera un corpo di esercito di osservazione.

***

Ci telegrafano da Sofia, 12, ore 20,5:

Si assicura che i circoli governativi ritengono che gli avvenimenti di Belgrado non rendono finora necessario nessun provvedimento da parte della Bulgaria.

L'impressione in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 12, ore 19,15:

Le notizie che giungono da Belgrado destano una profonda impressione d'orrore. Evitando ogni apprezzamento politico, i giornali commentano i fatti esclusivamente dal punto di vista morale. Esprimono tutti una vera indignazione.

Le *Suet* si scaglia contro gli ufficiali traditori che privarono il popolo serbo di Sovrani veramente nazionali che amavano il loro paese.

Consiglia al nuovo Re di essere prudente se non vuol scivolare sul sangue che lorda il suo trono.

L'impressione del Pontefice pel tragico avvenimento.

Un telegramma del Papa all'ex-regina Natalia.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:

Il Papa ha appreso iersera la notizia del tragico avvenimento di Belgrado. Dopo aver ascoltato silenziosamente i ragguagli, stette qualche istante pensoso e triste, poi con espressione di grande dolore levò verso il cielo le mani scarne, come implorando la pace di Dio in favore delle anime delle sventurate vittime.

Dopo brevi parole il Pontefice ricordò l'ultima visita fattagli da re Alessandro.

***

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 20:

La regina Natalia ha ricevuto un gran numero di condoglianze. Anche alcuni capi di Stato le telegrafarono vive espressioni di dolore.

Il Papa le ha mandato un commovente dispaccio, in cui, confortandola con affettuose espressioni, la esorta a rassegnarsi ai voleri di Dio e le invia la sua benedizione.

Gli Stati esteri non hanno diritto d'intervenire in Serbia.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 16,25:

La *Zeit* dice che non esistendo più alcun membro della Dinastia degli Obrenovich, gli Stati esteri non hanno ragione di intervenire per mantenere il principio della legittimità della successione al trono serbo.

I primi Parlamenti che commentano la strage di Belgrado

Ci telegrafano da Budapest, 12, ore 20:

Quest'oggi alla Camera dei deputati la seduta si svolse sull'eccidio di Belgrado. Il vicepresidente Tallian, che funge da presidente, esprime il suo orrore per la sanguinosa insurrezione di Belgrado. Quando dice: « Il Re fu ucciso dai suoi soldati e l'intera Famiglia Reale è stata sterminata », da tutti i banchi si grida: *E' abbominevole!* Tallian constata poi che la Dinastia degli Obrenovich fu sempre buona amica dell'Austria-Ungheria. Quindi conclude, tra le approvazioni, dicendo che il Parlamento ungherese esprime unanimemente il suo profondo rincrescimento e dolore pel fatto orribile.

Kossuth Zichy si associa, a nome del partito indipendente popolare, alle dichiarazioni di Tallian; e il presidente del Consiglio, che vi si associa a nome del Governo, soggiunge che le conseguenze di questo avvenimento sono gravi e incalcolabili. Ritiene che bisogna mantenere la massima, quando si tratta di relazioni internazionali, di non assumere alcuna attitudine sino a che le conseguenze dell'avvenimento non abbiano prodotto la loro influenza sull'Ungheria e sulla Monarchia, e possano essere studiate negli effetti esercitati sui rapporti dello Stato colla Serbia e colla Russia. Nel momento attuale sarebbe fare cosa superficiale il formulare un giudizio; tuttavia ritiene necessario esprimere la speranza che nessun rivolgimento avvenga che costringa l'Ungheria a cambiare la politica finora seguita verso gli Stati balcanici. Conclude, fra altri applausi, dicendo: « E' nostro primo dovere, di fronte ad ogni avvenimento imprevedibile, di tutelare i nostri interessi con energia. »

***

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 21,15:

Alla Camera, alla fine della seduta, De Koerber, rispondendo alle interrogazioni dei deputati dei gruppi tedesco-radicale e popolare-nazionale, dichiara che il Governo non ricevette nessun'altra notizia, oltre quelle pubblicate circa gli avvenimenti di Serbia.

Il Governo presta tutta la sua attenzione all'avvenimento grave ed emozionante di Belgrado, per quanto si stupisca di vedere avvenuta in effetto modo una decisione politica al principio del secolo XX. *(Approvazioni)* Per quanto tristi e tragici siano gli avvenimenti di Belgrado, tuttavia essi devono considerarsi come una questione interna della Serbia, finchè non avvengano conseguenze per la Monarchia austro-ungarica e per la situazione europea. Aggiunge: « Speriamo che il nuovo regime, corrispondendo alle necessità del proprio paese, manterrà le stesse amichevoli relazioni con l'Austria-Ungheria o opererà allo scopo di mantenere la pace nei Balcani. »

Il Congresso dei proprietari di case

Ci telefonano da Roma, 12, ore 14,25:

Stamane il Congresso Nazionale dei proprietari di fabbricati e terreni, presieduto dal vice-presidente Montemajor, ha fatto nuovi voti perchè il Ministero abiliti gli Uffici postali al servizio del pagamento delle imposte per conto di terzi.

Si è iniziata poi la discussione sul tema: « Riforma legislativa immediata dell'imposta sui fabbricati », che sarà continuata nella seduta di domani.

Un pazzo che tenta dare una bastonata all'Imperatore d'Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 19,10:

Oggi, mentre l'Imperatore tornava dai funerali del prof. Filippovich, dirigendosi in carrozza verso il castello imperiale, un individuo si slanciò contro la carrozza, tenendo il bastone alzato, come se volesse colpire il Sovrano.

La folla gridò: *Pigliatelo! Pigliatelo!*

Tutti si precipitarono verso costui, ed i poliziotti subito gli furono addosso.

Il cocchiere, avendo veduto l'atto, sferzò i cavalli, facendo aumentare la velocità in modo che il bastone non toccò che il soffietto della carrozza.

L'individuo fu arrestato dai passanti e da un agente di polizia, che lo condussero al Commissariato.

Qui fu identificato per Giacomo Reich, ventisettenne, agente di commercio. Egli aveva già tentato l'8 gennaio scorso di penetrare nella Hofburg, dichiarando di voler parlare coll'Imperatore. Affermava di essere figlio di Dio, e di dover comunicare all'Imperatore cose importanti.

Riconosciuto per pazzo, fu allora internato in una casa di alienati, da dove riuscì a fuggire.

Un cadavere violato nel Cimitero d'Arrouge.

Ci telegrafano da Losanna, 12, ore 23:

Nel Cimitero di Arrouge avvenne la violazione di un altro cadavere di donna; è il terzo che si scopre in breve giro di tempo e nel medesimo territorio.

Il 15 febbraio ultimo scorso veniva sepolto in quel Cimitero il corpo di una giovanetta di anni 18. Il 27 marzo si rinvenne nel Cimitero una capigliatura femminile. Scoperssi ora gli altri due cadaveri, vi fu chi volle riconoscere quella capigliatura come appartenente alla giovinetta sepolta nel febbraio.

Il giudice istruttore in seguito a questi sospetti, fece procedere all'esumazione del cadavere, e verificò infatti che il capo era stato scotennato.

Si ricerca attivamente l'autore di questi orribili attentati.

Un operaio che si getta dal treno e si suicida in mare

Ci scrivono da Savona, 12:

A pochi chilometri da Albenga un operaio di Chieri, certo Luigi Rubatto, che proveniva dalla Francia ed aveva un biglietto per Torino, si gettava dal finestrino del treno allo scopo di suicidarsi, ma cadeva sull'erba senza farsi male. Allora si rialzò e, correndo lungo la linea ferroviaria, raggiunse la riva del mare e si gettò nell'acqua. Il casellante ferroviario Gragino si precipitò in suo soccorso, ma lo trasse alla riva già cadavere.

Una signora morta del tetano a Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 12:

La signora Beiorati, consorte al cassiere della locale fabbrica di zuccheri, punitasi con una forchetta un dito della mano, stamane, dopo poche ore di atroci sofferenze, moriva per infezione tetanica.

Due operai vittime del crollo d'un muro.

Ci scrivono da Vigevano, 11:

Allo stabilimento per la lavorazione dei cascami di seta, che ha sede nella vallata del Ticino, si stavano costruendo nuove ali. In seguito alle piogge, un muro appena eretto si sfasciò, travolgendo 2 piante e due operai che vi stavano sopra; uno, certo Morgantini Filippo, di 16 anni, rimase morto sul colpo; l'altro, certo Caseri Luigi, d'anni 37, morì poco dopo.

Sul luogo della disgrazia si recarono subito le Autorità per un'inchiesta.

Idee, persone e cose

DINASTIA SPENTA

Egli aveva la corona, ma non la sovranità; il potere, ma scarsa di quelle doti le quali inducono i popoli a riconoscerne il prestigio; dei sudditi, ma non la signoria sovra se stesso; delle leggi per imporre l'obbedienza, ma nessuna qualità per suscitare entusiasmi, per ispirare devozioni e sacrifizi.

E nemmeno aveva ereditato, egli, l'ultimo degli Obrenovich, uno di quei nomi gloriosi i quali bastano per se soli ad illuminare, a far grande una stirpe fino all'età più remota, ed a cingere d'aureola una fronte.

Nessuna tradizione si spegne con lui; egli non chiude alcuna êra. Nei cento anni della storia degli Obrenovich non una figura brilla e s'impone. La memoria del capo della dinastia rivale, del primo dei Karageorgevich rivive nelle leggende del popolo serbo, ed i pastori e le guide della montagna, in molte canzoni villereccie, cantano ancora le lodi di Giorgio Kara, *Giorgio il Nero*, il patriotta popolare, l'eroe nazionale che primo tentò di scuotere dalla Serbia il giogo mussulmano, ma nessuno degli Obrenovich godette mai di tale voga, s'ebbe tali simpatie.

Un avo, Miloch, il cui principale merito fu l'essersi arricchito nel commercio dei porci e il principale atto politico l'aver ordinato un assassinio; un padre, Milano, più degno di essere ricordato nella cronaca scandalosa di un libello mondano che nelle pagine della storia: ecco i personaggi donde il giovane Alessandro doveva raccogliere l'eredità salendo al trono, e le memorie, le figure che egli veniva a rappresentare dinanzi al suo popolo.

E debole, infermiccio, quasi ancora fanciullo, senza conoscere della vita, forse, che le turpitudini di cui fu testimonio nella sua famiglia, egli dovette sentire gravare su di sè, oltre la terribile responsabilità che viene dalla potenza, pure il cumulo di antipatie e di odii che il passato aveva raccolto sui suoi.

Oh! la tristezza di questo giovane pallido e smunto, prigioniero di cerimoniali e di protocolli, circondato da continue diffidenze, costretto a dibattersi fra continui intrighi, a difendersi da continui agguati!

Molti cortigiani, intorno, ma nessun amico! dover essere, in apparenza, grande, forte, potente, ed in realtà sentirsi debole, meschino, pauroso!

Un'anima regale, veramente nata a dominare, uno spirito fiero ed energico, una volontà decisa ed incrollabile avrebbero pure potuto trionfare: una forte personalità sarebbe riuscita, finalmente, ad imporsi, ma Alessandro non aveva nessuna di queste doti, che fanno della regalità assai più che una semplice funzione ed un semplice simbolo.

Ma, non pur che di trionfare, mancò ad Alessandro persino la forza di lottare.

Anzichè ribellarsi alle influenze ed alle pressioni che da ogni lato lo stringevano, egli non seppe nemmeno per quale schiavitù decidersi: se chinare la testa alle ingiunzioni della propria moglie, che lo incitavano a far valere la sua volontà sulle pretese del popolo e dell'esercito; o se obbedire ai suoi tiranni militari, che gli comandavano di rinunciare alla moglie. Povera Maestà!

Solo Roma, al tempo del basso impero, Bisanzio, all'epoca delle Teodore e delle Marozie, o la storia dei Sultani possono offrire simili esempi di Re giovanetti, ignari ed irresoluti, cupi e tragici, schiavi, ad un tempo, di ardite avventuriere e di despoti militari: i pretoriani a Roma, i giannizzeri a Costantinopoli.

La stessa ostinata, cieca passione di Alessandro per Draga, anzichè attestare della sua fermezza, del suo carattere, non fa che provarne l'inconsistenza, la nullità.

Egli doveva comprendere che non era abbastanza grande per permettersi di chinarsi, non abbastanza forte perchè gli fosse concessa una debolezza, e non aveva abbastanza mente per abbandonarsi liberamente agli impulsi del cuore.

I popoli non perdonano mai ai loro Re di dimostrarsi troppo loro uguali, *troppo umani*, e sempre, richiedono da chi li regge virtù superiori, doti extra-umane.

Re Alessandro, che sposava la vedova Maschin, non era altro che un giovinetto il quale faceva un matrimonio di capriccio, ed il poco prestigio che il Sovrano ancora poteva avere non tardò a dileguare. Ciò che in un privato può venire ancora tollerato, diventa colpevole addirittura in un Monarca, il quale, dimenticando affatto se stesso, non deve considerarsi che come un'astrazione, l'incarnazione del proprio paese, del proprio popolo.

Ma fra tutte le prerogative che la corona conferisce ad un Sovrano, Alessandro non scelse che il proprio piacere; e la Serbia, la quale ha vista sacrificata, compromessa la sua dignità al talento del proprio Re, non tardò a covare in sè la ribellione.

E la catastrofe, maturata sordamente per anni ed anni, scoppiò terribile, barbara, atroce.

Da secoli la storia non aveva registrato alcunchè di simile.

Imperi e regni sono crollati, popoli vennero sopraffatti, corone sono cadute, ed anche nel sangue, ma la strage, la carneficina di Belgrado è, nella vita moderna almeno, senza precedenti.

Se la disgraziata dinastia degli Obrenovich non andrà famosa per vicende illustri, per fatti di valore e di senno, certamente sarà sempre rammentata per la sua tragica fine. Non è questa la cessazione di una dinastia, ma l'apocalisse di un regno, e qualcosa di peggio che una rivoluzione: un'impresa di carnefici.

Se l'inettezza dell'ultimo degli Obrenovich fa compassione, la ferocia dei suoi assassini mette orrore.

La debolezza del Re può trovare spiegazioni ed anche attenuanti, ma rimarrà sempre inspiegabile come contro quella povera vita, così fragile, così meschina, così tremebonda, abbia potuto scagliarsi, per soffocarla, tanto impeto di crudeltà sanguinaria.

In nome della libertà, per combattere una tirannide, per sostenere un principio, per impulso di fanatismo, stragi ed eccidi già vennero commessi al mondo, ma pochi appaiono più truci di questo: un baleno, anche lontano, di ideale talora li rischiara.

Ma nessun ideale, nessun principio, nessun fanatismo nemmeno ha armato qui la mano degli assassini del re di Serbia e della sua famiglia: fu semplicemente un miserabile, fosco intrigo di Corte.

La dinastia degli Obrenovich, era destino, non doveva nemmeno aver l'onore di cadere al cozzo di un'idea.

Ernesto Ragazzoni.

Grave infortunio nella galleria del Sempione

Ci scrivono da Domodossola, 12:

Nella scorsa notte un grosso macigno, improvvisamente staccatosi al fronte di attacco della galleria del Sempione, schiacciava il minatore Baldini Alessandro e feriva i minatori Botazzo Antonio e Combandini Luigi. Si ritiene trattarsi di disgrazia accidentale.

Il giudice istruttore si è recato sul luogo per una inchiesta.

REATI E PENE

IL PROCESSO Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale Penale di Torino - 12 giugno 1903).

Udienza antimeridiana.

Parla l'avv. Franco difensore di Corinaldi.

L'avv. Franco, con arte oratoria calma e serena, prende le mosse per la sua arringa dall'apostrofe del Corinaldi colla quale si chiuse l'udienza di mercoledì scorso. Quindi rientra nel campo già mietuto diligentemente dall'onorevole Palberti, ed arreca nuova dovizia di argomenti in difesa del Corinaldi. Colla lettura della corrispondenza tra Cattaneo e Gullino, dimostra l'oratore come quest'ultimo non fosse troppa tenero verso il Corinaldi, e che fu una insinuazione della Parte civile, non troppo corretta, quella di voler far credere ad una intrinsechezza tra Gullino e il Corinaldi. Non era facile prevedere il disastro, e lo dimostrano la condotta di Pariani e di Fenoglio, i telegrammi di Stringher, i voti di plauso alla Franco-Italiana, gli articoli di giornali. Riaccenna l'oratore al famoso gruppo, e dimostra che quando Cattaneo ne parlò in assemblea, soltanto intendeva accennare al gruppo francese.

Nell'operazione d'acquisto di azioni a nome di R. Corinaldi, afferma — l'avv. Franco — che l'avv. Riccardo Corinaldi non è che un semplice prestanome, perchè le azioni acquistate passano al Banco Sconto senza un centesimo di benefizio, di cui approfitta invece il Banco. In quanto al lucro di L. 14,000 sulle sue 900 azioni, è legittimo. Le comprò a 101, 100, 178, e doveva cederle allo stesso costo quando esse salirono di parecchi punti? E se egli le vendette al Banco Sconto per fare lucrare direttamente la provvigione al Banco piuttosto che ad un cambista, è forse una colosa azione? Perchè non trovare a ridire allora sui conti di amministratori e sindaci del Banco stesso, mentre Corinaldi non aveva nel Banco funzioni? Si dilunga poi l'oratore a dimostrare che l'operazione d'acquisto è stata fatta con onestà e correttezza e disinteressatamente da parte del Corinaldi, il quale ne avrebbe potuto trarre lucri maggiori.

Il lucro pel Cattaneo sarebbe stato di 300 mila lire, di 70 mila quello del Gullino di 14 mila quello di Corinaldi? Ma allora come si fa a sostenere un accordo, un ente sociale fra i tre quando la ripartizione del profitto si determina in cifre così disparate? Se in tutto l'affare della Franco-Italiana v'è la truffa, essa si compì il 31 dicembre. Il raggiro del gruppo l'oratore dimostrò destituito d'ogni fondamento; quello del cambialone più non è artifizio di truffa, perchè la truffa era già compiuta. D'altronde, in riguardo al cambialone ed al falso, basta aggiungere che la sottoscrizione non è falsificata, che del resto il preteso *cambialone* non fu mai cambiale. Nel rapporto Cigneti il Cesare Corinaldi è estraneo. Confuta l'avv. Franco l'asserzione della Parte civile che le 26,800 azioni messe a *dossier* libero della Franco-Italiana, ma tenute nelle casse del Banco, non fossero garantite, perchè erano in semplice deposito. Se si fossero applicati alcuni articoli di Codice civile combinati con alcuni altri del Codice di commercio, la garanzia non sarebbe sfuggita. La colpa di tanto disastro è della Franco-Italiana, che diede subito le azioni a riporto. E che colpa ha in ciò Corinaldi? Ed è possibile che Corinaldi compromettesse, per il banale scopo di qualche lucro, il figlio che adorava, calpestando i più naturali ed i più sacri sentimenti dell'uomo? Parla l'oratore ancora delle contese fra Corinaldi e Peli, Pantaleoni e Modugno, nate dalle pretese contro certi sistemi poco corretti nelle trattative dell'affare. Anzi, il Corinaldi per questa sua energica condotta fu isolato; e ciò confermano i tre commissari mandati a Parigi.

L'avv. Franco, con una gagliarda perorazione, tratteggiando la vita onorata di Corinaldi e narrando della stima generale che lo circonda, chiede l'assolutoria del suo patrocinato, invitando i giudici a sgombrare l'animo da pietà, da affetti, ma anche da preoccupazioni d'ambienti e di critiche non sempre serene. « Non paventi il Tribunale quella stampa la quale ora dimostra con quanta serenità s'attenda il giudizio della Magistratura! » *(Bene! Bravo!)*

Udienza pomeridiana.

L'arringa dell'on. T. Villa.

Per dovere d'imparzialità, avremmo voluto dare anche dell'arringa di quest'oratore un più ampio riassunto, ma i molti ed importantissimi avvenimenti di questi giorni ci costringono a limitare collo spazio ed a ridurre in poche frasi i maggiori e principali punti di tutta la lunga concione, densa di argomenti detti in vigorosa forma. Il venerando oratore giovanilmente si scaglia con tutta foga contro l'ultimo patrono di Parte civile, ribattendo le accuse ch'egli aspramente ed insistentemente mosse al Gullino, accuse d'indole generale come quella di fare il trafficatore di Società, di speculare sul Banco, con vendite e compre di azioni proprie, che furono stralciate dai registri stessi del Banco; accuse d'indole speciale riguardanti la Franco-Italiana. Non è vero che il Gullino fosse l'ideatore della Franco-Italiana, tenuta a battesimo invece (battesimo di un mostricciatolo) da altre persone maggiori di lui. Nondimeno, l'oratore afferma, i promotori si proponevano uno scopo nobilissimo: quello di far risorgere il Banco, affranto da una lotta di farabutti (tutte che l'on. Villa descrive con vivacissime e felici frasi), e per il bene del Paese. E' iniquo supporre che una mala intenzione abbia sovvertito questo generale e nobilissimo sentimento.

Tratta poi l'on. Villa della dibattuta questione del gruppo, qualificandolo un gruppo di azioni; della vendita delle proprie azioni da parte del Gullino, operazione onesta e legittima.

Insiste ancora, e con tenacissima parola, sulla triste e delittuosa condotta dei francesi, che veramente mancarono ai patti e che recarono il danno al Banco, mentre gli italiani mantennero la loro parola e fecero il loro dovere.

Lungamente svolge le questioni giuridiche in riguardo alla truffa, di cui dimostra infondato ogni elemento d'accusa, e del cambialone, e scagiona il Gullino da tutte quelle vaghe e generiche accuse, che gli procurarono o gli fomentarono attorno e le sue dimissioni, e la nomina di un condirettore e le pretese manco. Anzi, a tal proposito, difende il Gullino dall'appunto faltogli della *busta-sorpresa*, che non fu certo il ritrovato dell'ultima ora.

Riassumendosi, l'oratore propone all'esame dei giudici queste domande: il danno al Banco venne dai francesi? e, se così è, che colpa ne ha il Gullino se i francesi non mantennero i loro patti? E conclude, applaudito:

« Voi, giudici, condannando degli innocenti farete gioire i francesi, che furono le arpie dei patrimoni italiani. Ma voi farete, e son sicuro, giustizia solenne, che riabiliterà questi signori di fronte ai concittadini, così come si meritano ed hanno sempre meritato! »

L'udienza è tolta alle ore 17. *Ciai.*

Il misterioso suicidio di via San Tommaso.

(Corte d'Assise di Torino — 11 maggio).

La sentenza.

Dopo le vibrate arringhe degli avvocati Lavezzari e Lamberti, i giurati si fecero la convinzione che contro il Piatti Ernesto non poteva reggere il benchè minimo indizio di colpevolezza, ed in cinque minuti decretarono la sorte del macellaio, che da più di due anni giaceva sotto l'incubo della terribile accusa, e l'assolvono pienamente.

Alla lettura della sentenza l'Ernesto Piatti si commosse; gli occhi gli si riempirono di lacrime, e, rivolto ai giurati, esclamò:

— Verdetto giusto! Grazie!

Il presidente ordinò l'immediata sua scarcerazione, ed un nugolo di amici, di conoscenti e di curiosi salutò festosamente la sua liberazione. Anche i parenti furono festeggiati dal pubblico.

Ed ecco, colla assoluzione del Piatti, un nuovo delitto che ripiomba nel più assoluto mistero!

Presidente: Dorarao; giudici: Chiaramella e Balladore; P. M.: cav. Farni; Difesa: avvocati Lavezzari ed Alberto Lamberti; cancelliere: Bussi; ufficiale giudiziario: Vernet. *Ciai.*

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Gli automobilisti parigini in onore di re Vittorio

Velocità meravigliosa in motocicletta.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 21:

Gli automobilisti parigini, sapendo che Vittorio Emanuele è un fervente automobilista, hanno deciso di organizzare in suo onore, come già fecero per lo Scià di Persia, una grande festa automobilistica presso Longchamp.

Vi sarà una grande sfilata degli automobili, quindi seguiranno prove di velocità sul chilometro; la festa terminerà con una battaglia di fiori.

— In seguito all'esito della gara per motociclette disputatasi ieri sera a Buffalo e vinta da Cissac, nacque una viva discussione fra il vincitore ed il concorrente italiano Anzani. Venne conclusa un *match*, e questo ebbe luogo oggi, su un percorso di 5 chilometri.

Cissac batteva Anzani di mezzo giro di pista, coprendo la distanza nel tempo meraviglioso di 3' 1". Questo tempo segna la più grande velocità sviluppatasi finora dalla motocicletta sulla pista di Buffalo.

L'Anzani tenne il primo posto fino a metà della corsa.

Le prossime corse automobilistiche all'estero ed in Italia.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 20:

In Francia le corse automobilistiche per quest'anno non avranno più luogo, fatta eccezione della riunione turistica di Aix-les-Bains dal 25 al 30 giugno.

Il Circuito delle Ardenne (Belgio), che sembrava non dovesse aver più luogo, si effettuerà invece nei giorni 22 e 23 giugno.

Poi avremo le grandi riunioni inglesi, che si inaugureranno con la Coppa Gordon Bennet il 2 luglio e termineranno il 15 stesso mese.

Al *meeting* inglese seguirà un secondo *meeting* nel Belgio. Dal 12 al 19 luglio si svolgerà il programma della *semaine* di Ostenda. In agosto (30) a Francoforte avranno luogo altre corse automobilistiche, in settembre, e precisamente il 4, incomincerà la corsa del Circuito inglese (1000 miglia).

***

In Italia la corsa principale dell'annata sarà quella del Cenisio, che avrà luogo il 5 luglio.

Nel mese di settembre avremo le riunioni di Padova e di Udine.

Gli automobilisti milanesi avevano progettato l'anno scorso una corsa sulla salita dello Stelvio, ma di questa gara non si è più parlato da lungo tempo.

N. d. R.

CICLISMO.

La grande riunione di Buffalo.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 9:

Un pubblico numeroso accorse ieri a Buffalo. Nella corsa *scratch* giuniores: 1.o Kimble; 2.o Broka; 3.o Piard.

La corsa *Handicap* fu vinta da Collomb; 2.o Massart; 3.o Drecy.

Segui il *match* Hall-Contenet (10 miglia), vinto dall'inglese Hall, il quale copri la distanza in 13' 1" *(record)*. Contenet si fermò all'ultimo.

La gara delle motociclette fu vinta da Cissac; 2.o The; 3.o Sigonneau.

Le corse di Magonza.

Ci telegrafano da Magonza, 12, ore 9:

La corsa dell'ora, disputatasi sulla nostra pista, fu vinta da Robl (Km. 55, m. 180); 2.o Goernemann; 3.o Graff.

Il gran premio di Colonia.

Ci telegrafano da Colonia, 12, ore 9,20:

Il Gran Premio di velocità fu vinta da Rutt; 2.o fu Arend; 3.o Mayer.

La gara *tandem* fu vinta dalla coppia Mayer-Rutt.

La corsa Consolazione fu vinta da Ferrari (italiano); 2.o Eros (idem); 3.o Seidl.

Ellegaard batte Taylor.

Ci telegrafano da Duisbourg, 12, ore 15,40:

La riunione serale di ieri è riuscita veramente brillante.

Nella finale della corsa internazionale di velocità giunse 1.o il danese Ellegaard; 2.o il negro volante Major Taylor per poco; 3.o Otto Meyer; 4.o Schilling.

Una caduta di Mathieu.

Michael lascia la pista.

Ci telefonano da Parigi, 12 ore 21:

Ieri sera, durante le corse a Buffalo, cadde il francese Mathieu. Nella caduta riportò la rottura della clavicola.

— Michael, il piccolo prodigio americano, in seguito alla caduta fatta sulla pista di Berlino, ha deciso di ritirarsi dalla vita sportiva per tutto il corrente anno.

La vita che si vive

L'amico Gerebeamo mi scrive:

Carissimo,

Proprio vero che una disgrazia tira l'altra e che tutte due lavano la faccia, come volgarmente si dice. *In primis* mi è morto uno dei miei gattini a cui io facevo provvisoriamente da balia, per via che la gatta ha perduto il latte materno sul sofà, come ti ho detto, salvo errore od ommissione, nell'ultima mia.

Mia moglie, che, *in illo tempore*, è stata amica della moglie di un avvocato di gran vaglia, ora morta in causa di un forte dispiacere procuratagli da un'indigestione di ostriche, per cui io non ne mangio mai, anche per economia domestica, ha elevato contro di me l'accusa di gatticidio colposo perchè, dice, che, secondo le prove testimoniali, io non ho saputo allattare il micio secondo i regolamenti lattiferi.

Io naturalmente ho respinto l'imputazione in linea principale ed in linea subordinata, per cui c'è stato uno scambio di botte e risposte, finito con la rottura di una zuppiera che mi costava 3 25 vent'anni fa; figurati che cosa valeva adesso, che la ceramica antica è tanto ricercata da chi non ne ha.

Basta, non avevo ancor finito di inghiottire quest'ultima goccia amara del mio calice coniugale, che me ne capita un'altra barbina.

Tu devi sapere che la mia secondogenita, Penelope, quella che ha quelle magnifiche e voglie sul naso, dovute a mia moglie e non a me, che, grazie a Dio, non ho mai avuto voglie nè prima nè dopo il puerperaggio, aveva una relazione piuttosto amorosa con un bravissimo studente che da otto anni, e forse più, studia indefessamente tutte le leggi del nostro paese.

Siccome mi aveva promesso che appena laureato l'avrebbe condotta all'altare acciocchè per farsi benedire insieme, io l'ho senz'altro ammesso alla mia tavola in qualità di genero in *partibus*, poichè un genero avvocato può sempre venir utile ai minuti bisogni di ogni più morigerata famiglia.

Invece, chissà! sai che cosa mi capita? Mi è capitata una lettera, datata dalla Spagna, in cui il mio futuro neo-genere mi informa che durante una dimostrazione studentesca, avendo gridato: *Viva l'Italia!*, in odio all'Austria, è obbligato a scappare in America per non essere acciuffato dalla Polizia!

Puoi pensare che po' po' di scena ha fatto la mia diletta Penelope! E ne ha ben d'onde la poveretta!

E' già la quarta volta che il suo cuore viene trafitto dagli strali d'amore, e questa volta, che proprio si credeva, come si dice, a cavallo, ecco che il cavallo le scappa!

Il peggio poi si è che, scappando, egli si è dimenticato di pagarmi il conto dei quattro anni di pensione, che ammonta a L. 3007 24 centesimi, e ammonterebbe di più se invece di vino annacquato gli avessi dato del vino puro.

Adesso ho spedito il conto al Governo austriaco, poichè, visto che la responsabilità delle dimostrazioni studentesche l'ha lui, è giusto che paghi i danni.

Appena l'Imperatore d'Austria mi manderà la somma te ne farò avvertito, mandandoti anche il francobollo per la tua collezione.

Intanto ti prego di annunziare in cronaca che in seguito alla fuga del suo ex-fidanzato mia figlia Penelope è nuovamente disponibile al miglior offerente.

Le domande, corredate dai dovuti documenti, dovranno essere inviate a me quale capo e gerente responsabile della mia ben avviata azienda famigliare.

Accogli pertanto i saluti miei e della mia unica consorte Canegonda, nonchè quelli quadrupli delle mie figliole.

Tuo GEREBEAMO.

Visto: si permette la stampa.

CUNEGONDA, *moglie.*

***

Scrivono da Montalto Dora alla *Sentinella del Canavese*:

« Degna d'essere elogiata è l'opera testè compiuta dal sig. Accotto Giovanni, solerte industriale e capomastro del paese, e compagno Ferrando Pietro, che consiste nell'impianto d'un nuovo molino elettrico a tre palmenti, esclusivamente per comodo di questi buoni e rispettabili proprietari, la cui macinazione lascia nulla a desiderare.... »

Quella di farsi macinare elettricamente a tre palmenti è certamente una gran bella comodità.

Spero che i buoni proprietari di Montalto Dora sapranno approfittare della propizia occasione.

***

La penultima.

Stupidini spiega a suo figlio le fasi della luna.

« ..... Quando tu la vedi rotonda è luna piena, quando non la vedi più è luna vuota. »

***

L'ultima.

Si parla della Serbia.

— Come, stupirsi di quanto è avvenuto? — esclama Stupidini. — La Serbia è un paese ancora troppo in arretrato. Basta dire che ha conservato il « vecchio stile » persino nel calendario. Non c'è quindi da meravigliarsi se succedono di tali stragi barbariche!

Io per tutti.

Consiglio Comunale di Torino

Il Consiglio comunale ieri tenne seduta pubblica avendo da discutere un lungo, se non molto importante ordine del giorno.

Appena aperta la seduta, il consigliere MATTIROLO, richiamando l'attenzione dei colleghi sopra un memoriale in cui sono esposte le tristi condizioni in cui lavorano le giovani operaie dell'ago di Torino, esorta la Giunta a vigilare onde la provvida legge, che andrà in vigore il 1.o luglio p. v., specialmente per quanto riguarda le giovani operaie, abbia una rigida, completa applicazione.

Il SINDACO accetta con molto.... slancio la raccomandazione; e, in seguito ad un'altra raccomandazione di TEOFILO ROSSI (onde si aiutino le iniziative di Vercelli ed Aosta intese ad avere una linea telefonica che le unisca a Torino), annunzia che sono già in corso trattative a Torino, Asti ed Alessandria per costituire un Consorzio il quale si prefigge di sostituirsi al Governo in parte per impiantare una telefono tra Torino, Asti ed Alessandria.

Il consigliere CAGNO solleva una lunga discussione, cercando di dimostrare che l'Amministrazione dell'Opera Pia di San Paolo è venuta meno alla legge non avendo ancora fissato l'organico dei propri impiegati. Gli risponde il SINDACO ed il consigliere NASI, dimostrando invece che l'Amministrazione di San Paolo non è venuta meno ai suoi doveri verso gli impiegati, pei quali dimostrò sempre il massimo interesse.

Finalmente alle 17,15 il Consiglio comincia a discutere gli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

A tamburo battente si approvano i primi nove argomenti inscritti all'ordine del giorno, riguardanti affari di ordinaria amministrazione.

Una sosta alla corsa a cui si è dato con il Consiglio avviene quando si arriva alle proposte della Giunta per l'ubicazione dei monumenti Teja e Felice Govean.

DI MASINO coglie l'occasione per protestare contro la donna, nuda del monumento a Galileo Ferraris, e solleva una vera..... grragnuola di interruzioni umoristiche ed ironiche dai banchi dei consiglieri socialisti.

Un lungo duello oratorio si svolge poi tra i consiglieri CAGNO e BALSAMO-CRIVELLI e l'assessore USSEGLIO a proposito di alcune modificazioni che la Giunta propone di introdurre nel regolamento degli Istituti superiori di studi femminili.

Il dibattito termina colla presentazione da parte dei consiglieri socialisti di un ordine del giorno, il quale non è approvato che..... dai proponenti.

La seduta termina alle 19,40.

Alla cartiera Vonwiller.

Ci scrivono da Novara, 11:

Continua a rimaner chiuso lo stabilimento. Il signor Vonwiller, a chi lo interrogò, dichiarò che prima di sei mesi non vuol sentirne più parlare; dopo questo tempo vedrà quello che dovrà fare.

Le pratiche iniziate dal prefetto fallirono completamente, e di questi giorni le Autorità stesse raccolsero la voce che il signor Vonwiller intendesse trasportare le tende nel Mantovano.

Intanto ieri correva pel paese una sottoscrizione, firmata da molti operai, commercianti e contadini, per invocare dal signor Nodari la sua intercessione presso il signor Vonwiller per l'apertura dello stabilimento. Si calcolano parecchie migliaia di franchi al giorno perduti dal paese. Questa petizione sarà presentata da persona influente, che gode stima e fiducia da tutte le parti.

Un'altra piccola parte di operai però si oppone accanitamente a questo passo per evitare un disastro alla Lega di resistenza.

Lo stato d'animo è dunque tutt'altro che tranquillo.

Arti e Scienze

Notizie sul maltempo DELLA PRIMA DECADE DI GIUGNO

La prima decade del corrente giugno ha anticipato con tutto il suo intervallo, il periodo di cattivo tempo del mese corrispondente dell'anno scorso, periodo che s'iniziò col giorno 8 e si chiuse col 21.

Riguardo al giugno 1902, la ragione del sensibile mutamento delle buone condizioni preesistenti risiede nel fatto che nel periodo suddetto avvennero delle variazioni rapidissime nella posizione rispettiva delle aree di alta e bassa pressioni, individuando poscia nell'Europa Centrale uno stabile centro di depressione, che provocò necessariamente una sensibile diminuzione nella temperatura ed una copiosa precipitazione. Notevole fu il decremento di temperatura, talchè nel periodo dall'8 al 21, le medie delle medie e minime diurne scesero rispettivamente ai valori centigradi 16,1 e 12,5, inferiori di 4,3 e 3,3 dei corrispondenti omologhi normali, con una minima assoluta di 10,4 al giorno 16.

Analogamente per il corrente giugno, allo scopo di conseguire un'approssimata conoscenza delle cause che reggono la stabilità dell'imperversare dell'attuale mal tempo, esaminiamo per la prima decade, le carte delle isobari d'Europa, pubblicate nel quotidiano Bollettino meteorico, dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica di Roma.

Da questo esame si vede chiaramente, dal 31 maggio al 3 giugno le aree di alte pressioni che sovrastavano le regioni oltre il Mar Bianco, trasferirsi rapidamente verso l'ovest, attraverso la Russia Occidentale e la Scandinavia per raggiungere il 3 il nord-ovest ed il 4 l'ovest dell'Irlanda, e ivi insistere sino al 7, per poi cominciare a retrocedere, descrivendo parte del medesimo cammino. In correlazione, le aree di basse pressioni che prima occupavano la Norvegia e la Danimarca, rapidamente si trasportano, al 3 giugno, verso il sud dell'Europa Centrale, investendo gran parte del Mediterraneo e mantenendoviisi per questo giorno e il successivo. Al 5 il barometro sale repentinamente in Italia e nell'Europa Centrale, mentre l'area di depressione si trasferisce sul golfo di Finlandia, il 6 continua l'ascesa, al 7 avviene nelle nostre regioni una rapida discesa che fa presagire una nuova area di depressione, la quale difatti compare nitidamente nelle nostre regioni il giorno 8, per poi spostarsi verso il golfo di Lione il successivo 9, con spiccata tendenza verso ovest. In questa decade le medie delle medie e minime diurne furono rispettivamente di 16,4 e 14,4 inferiori dei corrispondenti normali delle quantità 2,7 e 0,2; la precipitazione raggiunse mm. 105.

Riferendoci ora alle traiettorie seguite dalle aree di alte e basse pressioni, nei due periodi di cattivo tempo dell'anno corrente e del 1902 è evidente che a quelli la nostra regione si trovò sempre o nel centro e sui confini o nella parte meridionale dell'area di depressione; per cui l'osservazione effettiva del fenomeno meteorologico si trova essere in accordo con quella legge sulla previsione del tempo, che afferma il tempo peggiore verificarsi costantemente sulla parte centrale e meridionale della depressione.

Però, non è a credersi che questi periodi di maltempo nel mese di giugno siano eccezionali, poichè, pure limitando l'indagine agli ultimi trent'anni, si riscontrano diversi anni in cui si verificarono più o meno lunghi intervalli a temperature insolitamente basse; in quanto alle precipitazioni noi troviamo degli anni, come il 1876, in cui si contano 19 giorni con pioggia; il 1884 pure con 19; il 1889 con 20; il 1895 con 18; il 1898 con 17; il 1900 con 16; il 1902 con 14. Rispetto alla quantità effettiva di precipitazione sono notevoli le quantità misurate nel 1876 (mm. 213); 1880 (mm. 181); 1883 (mm. 174); 1889 (mm. 187); 1893 (mm. 202); 1896 (mm. 140); 1899 (mm. 140).

Vittorio Balbi.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130

I progetti della Giunta.

La discussione e il voto del nostro Consiglio comunale sulla questione dell'allargamento di via Viotti e per un isolato di via Roma hanno servito ancora una volta a dimostrare l'incertezza dei criteri e la limitazione delle vedute che presiedono, pur troppo, alle proposte della nostra Giunta.

Incertezza di criteri in materia tecnica ancitutto.

Prima si propone l'allargamento di via Roma da un lato per tre metri come avviamento ad un allargamento futuro su quelle basi, e non si studia l'argomento, non se ne valutano la portata estetica ed edilizia, e le conseguenze.

Poi si cambia a vista e si dichiara di proporlo senza pregiudicare la questione, come se il pregiudizio potesse nascere dalle parole e non fosse invece la conseguenza inevitabile del fatto per se stesso.

Si dichiara che la via Roma non si può pensare a portici, perchè nella via di 14 metri riuscirebbero oscuri i negozi, e poi si propongono per la via Viotti, di tanto più angusta anche quando sarà allargata.

Limitazione di vedute e ostinazione poi, fino a dieci minuti prima del voto si dimostrarono in materia finanziaria, arrivando fino a mettere la *questione di Gabinetto* sulla proposta di alienazione di piazza Venezia.

La Giunta proclamava il principio che ad opere straordinarie si dovesse far fronte con mezzi straordinari. E chi lo contrastava?

Non certo coloro che la pensano come noi, i quali movevano anche recentemente appunti alla Giunta di avere finora seguito piuttosto l'opposto sistema, non emettendo prestiti già deliberati, e provvedendo colle disponibilità di bilancio ad opere e servizi che dovevano compiersi almeno in parte a spese del futuro.

Ma ora l'applicazione sbagliata del principio che urtava. Per pagare lo sventramento di via Viotti, che diremo, in cifra tonda, doveva costare L. 2,500,000, si proponeva di vendere il casamento del Foro Frumentario (sempre in cifra tonda, circa 700,000 lire) e poi di alienare piazza Venezia (circa 870,000 lire), accollando il resto al bilancio per dieci anni in 100,000 lire annue circa.

Ma poi, essendosi modificata la proposta e sospesa per nuovi studi la proposta di allargamento verso il vicolo Tre Quartini, non occorrerano più 2,500,000 lire, ma presumibilmente circa 700,000 lire di meno.

In tali circostanze l'alienazione del fabbricato del Foro Frumentario e gli stanziamenti di bilancio bastavano all'uopo; e d'altra parte era dimostrato dal consigliere Villa, e incontestato da parte della Giunta, che piazza Venezia, non essendo un terreno per sè alienabile, ma una piazza, non era vendibile più di piazza Solferino o di piazza Carlo Felice senza l'adempimento di lunghe formalità amministrative, pubblicazioni, deliberazioni; speciali, decreti reali, ecc., che la sopprimano come piazza facente parte del pubblico Demanio e la facciano entrare nel patrimonio municipale alienabile.

Come poteva ostinarsi la Giunta in una proposta illegale e volendo anche che il Consiglio deliberasse per l'opera che infine si proponeva mezzi maggiori degli occorrenti?

Era, si diceva, una questione di principio.

Ma come mai?

Anche ridotta al puro aspetto finanziario, la questione era questa:

Noi abbiamo un fondo disponibile, un attivo di almeno 900,000 lire investito in titoli che rendono, se mai, non più del 4 per cento. Lo disse ben chiaro l'assessore per le finanze.

Noi abbiamo ancora da emettere, e possiamo fare o emettendo le obbligazioni o procurandoci, se occorre, dei conti correnti al 4 per cento, tre milioni di prestito, già deliberato, e che non occorrerebbero più per le opere, già compiute, in vista delle quali l'avevamo deliberato.

Abbiamo, d'altra parte, uno stabile, dato che piazza Venezia sia alienabile, che coll'espandersi della città cresce di valore in proporzione evidentemente ben maggiore del 4 per cento all'anno, e varrà quindi fra dieci o quindici anni certo il doppio, e forse più, dell'attuale valore.

Chi sarebbe mai quel padre di famiglia che, avendo in cassa capitali che rendono il 4 per cento e, se anche occorresse, sicurezza di trovar denaro a questo tasso, non preferirebbe di impiegare intanto nell'opera nuova queste risorse, piuttosto che privarsi di uno stabile che cresce annualmente di un valore assai maggiore?

Lasciamo stare tutte le altre ragioni, pur buone, che possono consigliare di serbar piazza Venezia ad altri scopi, e ci limitiamo a quelle accennate per dimostrare che i principii non erano affatto in giuoco e che si potevano davvero salvare anche senza perder le colonie.

E si è unito col comprenderlo, contentandosi, per l'alienazione di piazza Venezia, di un voto di certezza che avrà probabilmente la portata di un altro analogo votato nel 1888 dal nostro stesso Consiglio comunale e che non ebbe poi alcuna esecuzione.

Ma non era meglio che si fosse riflettuto prima e risparmiata una discussione come quella di lunedì che sciupa molto tempo?

Auguriamoci che i progetti dell'avvenire siano meglio studiati e che i principii anche più giusti, poichè furono spesso dimenticati, siano almeno invocati con maggiore cautezza e coerenza.

Nessuno più di noi, lo crediamo il sindaco e la Giunta, desidera di dar lode e appoggio ad amministratori che sappiamo integerrimi e animati da ottime intenzioni, ma occorre pure che essi non mirino soprattutto a preparare, come si disse, un ottimo terreno a chi succederà a loro fra cinque o sei anni, ma a procedere innanzi con criteri chiari, organici e larghi, ispirati a quella previsione dell'avvenire di Torino che tutti abbiamo ed a cui dobbiamo pure, col passo accelerato che i tempi impongono, provvedere.

La Carità del Sabato.

Questa settimana non mancarono le anime pietose che si ricordarono dei nostri poveri.

Ricevemmo infatti un bel numero di offerte, mercè le quali potemmo venire in aiuto ad oltre 60 famiglie.

Degna di nota è l'oblazione di L. 60 inviata da un egregio benefattore, che si firma: « Un credente in Cristo Redentore ».

Si ricordino intanto i lettori che alla *Carità del Sabato* fanno capo continuamente centinaia di famiglie, che hanno bisogno di continui soccorsi perchè prive di mezzi, abbandonate in preda alla più squallida miseria.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Un credente in Cristo Redentore, in omaggio al miracolo del SS. Sacramento, gloria di Torino, L. 60 — Fratelli Gallenga, in memoria e suffragio dei genitori, L. 25 — C. G., nell'anniversario della morte della cara mamma, L. 5 — G. B. di V., mantenendo una promessa, L. 2 — N. 18,000, L. 2 — Somma raccolta per una recita mortuaria al padre dello scolaro Alberti, L. 12 — Amalo Carlo, alunno della Scuola Tecnica Sommeiller, avuto in più del premio per un oggetto trovato, L. 3 50 — In ringraziamento, L. 5 — N. N. impetrando grazia da Sant'Antonio e dalla Consolata, L. 5 — F. C. T. da Fenestrelle, per l'anniversario della morte dell'adorato padre, L. 3 — N. N. in ricompensa di una promessa, L. 1 — V. R., L. 10 — N. N. a qualche povera vecchia per una grazia secondo la mia intenzione, L. 2 — B. M. per grazia ricevuta da Sant'Antonio, L. 10. — Totale L. 147 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 62 soccorsi per L. 137, di cui tre da L. 10, undici da L. 5, uno da L. 4, quindici da L. 3, ventuno da L. 2, undici da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 4 a disoccupati, 4 a donne abbandonate dai mariti, 2 ad orfani, 10 a disoccupati con famiglia, 13 a vecchi od a vecchie inabili al lavoro, 11 a vedove, 18 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

4673. — Una donna inferma, col marito disoccupato e numerosa prole, senza mezzi e in preda alla miseria.

4682. — Una donna in età avanzata, sola, inabile al lavoro, priva di mezzi e ridotta in condizione compassionevole.

4567. — Una vedova senza lavoro, con due teneri bimbi, priva d'appoggio e in grave bisogno.
4568. — Un padre di famiglia infermo, con moglie e tre bambini, sprovvisto del necessario, e perciò sottoposto coi suoi alle più dure privazioni.
4569. — Un vecchio di civile condizione, solo, malaticcio, disoccupato e nella più desolante miseria.
4584. — Una vedova settantenne, con una figlia vedova e madre di un bimbo indisposto, priva di ogni soccorso e degna di commiserazione.

Per Carlo Tosetti e Alfredo Conti.

Debernardi Felice, beneficio riservato dai suoi benefattori della Cassa postale di risparmio, L. 2 — Rino, per compenso giornata 13 maggio, debeno, L. 1 — M. C., da Spezia, aspirante alla cittadinanza torinese, L. 2 — Parte delle oblazioni elargite dai gentili signori che il giorno dello Statuto assistettero alla rivista militare dai balconi della Ditta G. Cometti e C., messi a disposizione della spettabile clientela a scopo di beneficenza, L. 15. — Totale L. 20. — Lista precedente L. 3767 52.

Totale generale L. 3787 52.

Per la piccola Teresina Demarte.

Debernardi Felice, parte beneficio riservato dai suoi benefattori della Cassa postale di risparmio, L. 1 50 — M. C., da Spezia, aspirante alla cittadinanza torinese, L. 1. — Totale L. 2 50. — Lista precedente L. 338 15. — Totale generale L. 340 65.

Il vice-comandante dei pompieri esonerato temporaneamente dall'impiego. — Il tenente, vice-comandante della compagnia pompieri, Felino Todo, è stato con provvedimento sindacale del 10 corrente temporaneamente esonerato dalle sue funzioni.

Il provvedimento, come quello preso per il capo dell'Ufficio di polizia, Torazzi, non venne motivato da altre ragioni che da quelle inspirate dalla prudenza e dalla correttezza, per cui si vuole che chi è a capo di un servizio pubblico sul quale si compie un'inchiesta sia, durante l'inchiesta stessa, esonerato dal suo ufficio e allontanato da coloro che sono chiamati a rispondere alla Commissione inquirente.

Arrivo del Conte di Torino. — È giunto ieri fra noi, proveniente da Vercelli, il Conte di Torino.

Arrivo e partenza. — Arrivò da Roma l'on. Bertetti, e per Roma partì l'on. Danco.

Circolo Universitario Cesare Balbo. — La Presidenza, a proposito di voci testè corse fra gli studenti, dichiara di essere completamente estranea a tutto ciò che si è fatto in favore o contro il prof. G. Porcarelli.

Un incendio in uno stabilimento industriale. — Per causa non conosciuta ieri, verso le 21,40, si sviluppava il fuoco nell'essiccatoio dello Stabilimento di arredi civili e militari della Ditta Bauchiero Fortunato e C., in strada di Circonvallazione, 523 (Foro Boario). Il portinaio dello Stabilimento Boccucci Carlo ed il guardiano notturno Castagno Bonifacio, accortisi dell'incendio, diedero l'allarme coi fischi a vapore dello Stabilimento, e tosto accorsero sul luogo due graduati e due guardie daziarie di servizio alla vicina barriera.

Avvisati telefonicamente, poi, si portarono sul posto alcune squadre di pompieri delle diverse sezioni, i quali, diretti dal loro capitano cav. Spezia, procedettero alle opere d'estinzione, riuscendo ad avere ragione del fuoco in poco più di mezz'ora. Il servizio d'ordine fu compiuto da numerose guardie municipali, reali carabinieri e guardie di P. S. sopraggiunti.

Il danno originato dall'incendio è affatto materiale e calcolato per rilevante, ma la Ditta Bauchiero è assicurata.

Un figlio denunciato dal padre. — Ieri certo Attilio Barbera, d'anni 21, fu arrestato alle ore 16 in seguito a denuncia di suo padre, Giuseppe, sotto l'accusa di aver truffato una bicicletta al meccanico Francesco Brasotti, che sta in corso Cairoli, 22. La bicicletta fu sequestrata.

Commedie, drammi e farse d'amore. — Il falegname Giovanni Ferrero e Antonia Davitto non sono nuovi alla cronaca: tempo addietro hanno fatto chiacchierare parecchio di sè in seguito ad un curioso episodio di cui furono gli attori insieme al marito della Davitto. Lei aveva ceduto alle istanze dell'amante, col quale era andata ad abitare in via San Donato, 46, abbandonando il tetto coniugale; ed il marito, ch'era riuscito a sorprendere il nido dell'amorosa coppia, una notte sfondò l'uscio e balzò nella camera a reclamare la proprietà sua. Forse il momento scelto non era dei più adatti, nè la situazione era di quelle atte a dare calma a chi ne ha già poca. E le cose finirono a bastonate.

Dopo di che la moglie rincasò col legittimo consorte. Ma come il Ferrero non voleva sapere di darsi pace della separazione e perseguitava la donna di preghiere e di richieste, ella si era ridotta a chiudersi sempre in casa nell'assenza del marito, e teneva sempre a portata di mano una rivoltella....

Stamane il Ferrero si risolse a tentare un ultimo passo presso l'antica amica pietosa; e, dopo aver aspettato inutilmente che uscisse di casa, salì le scale e, scavalcato il parapetto d'una finestra dell'alloggio dei coniugi Davitto, cercò di entrarvi. Ma la donna non fece buona accoglienza al ripudiato amante.

Appena lo scorse, levò il braccio armato dell'arma micidiale, e pum.... sparò contro un colpo, che per fortuna di tutti andò a vuoto. Allora il Ferrero si slanciò verso la crudele antica amante e la disarmò, producendosi anche alcune scalfitture. Ma come alla detonazione erano accorsi i vicini, pensò miglior partito esser la fuga. Così che ad un brigadiere delle guardie municipali sopraggiunto la donna potè soltanto narrare l'episodio curioso ed insolito di amori extraconiugali.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Unione Mercantile Operaia di M. S. (via Finanze, N. 7). — Seduta ordinaria stasera, 13, ore 21, alla sede sociale.

Società Cooperativa Operaia Borgo del Rubatto. — Domani, domenica, festa del primo quinquennio di fondazione: ricevimenti, inaugurazione della bandiera e banchetto, alle ore 12, alla *Trattoria del Casino di Compagna* (Barriera di Piacenza). Le consorelle vi sono invitate se anche per disguido non avessero ricevuto la circolare.

La Libertà. — Elezioni semestrali oggi, 13, e lunedì, 15, dalle ore 20,30 alle 22,30; domani, 14, dalle ore 14,30 alle 17.

Confederazione generale di M. S. tra militari ed operai (via della Zecca, 11). — Adunanza ordinaria stasera, 13, ore 21.

Società Torinese protettrice degli animali. — Domani, 14, ore 15, nel teatro Carignano, 23.a distribuzione dei premi in diplomi, attestati, medaglie e in danaro, per servigi resi alla causa zoofila umanitaria durante l'anno 1902.

Società imbullettati. — Oggi, 13, adunanza generale.

Confederazione fra esercenti di Torino. — Assemblea generale ordinaria mercoledì, 16, ore 18, alla sede sociale. Nell'ordine del giorno è compresa la nomina di cinque consiglieri sorteggiati, signori Germanetti Osvaldo, Visca Giuseppe, Vay Gian Candido, Viale Giacomo e Bosco Cesare, i quali però sono rieleggibili.

Società mutua di soccorso dei medici chirurghi del Piemonte (sede in Torino). — Assemblea generale straordinaria oggi, 13, alle ore 14, nella grande aula della Reale accademia di medicina (via Po, 18) pel progetto del nuovo statuto organico.

Società «L'Esercito». — Elezione del presidente oggi, 13, dalle ore 20 alle 22, e domani, 14, dalle ore 9 alle 24.

Conferenze scolastiche. — Domani, 14, alle ore 17, nella grande aula Vincenzo Troya (via Principe Amedeo, 10), conferenza del prof. D. Simonetti sul tema: «I maestri nelle presenti condizioni sociali». Sono invitati tutti i maestri e le maestre tanto delle scuole pubbliche come delle private.

Società M. S. Tappezzieri in stoffe ed affini di Torino (via Cavour, N. 9). — Stasera, 13, ore 21, seduta generale per elezioni alle cariche sociali.

Unione Nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio (via Ospedale, N. 24). — Stasera, 13, ore 21, adunanza nei locali sociali.

Touring-Club Italiano. — Stante la persistenza del cattivo tempo, il Consolato si fa premura di avvertire i signori consoli e soci che la gita all'Abbazia di Vezzolano, fissata per domani, 14, viene rimandata ad epoca da destinarsi.

Confederazione fra industriali e commercianti del Piemonte (via Botero, 10). — Assemblea generale ordinaria domani, 14, ore 9, alla sede sociale.

STATO CIVILE DI TORINO

12 giugno 1903.

NASCITE: 14, cioè maschi 10, femmine 4.

MORTI: Bellino Giuseppe, d'anni 56, di Torino, legatore di libri, via San Quintino, 34.
Boggio-Borlinetti Amabile, id. 37, di Torino, agiato, corso Peschiera, 45.
Vinardi Francesco, id. 60, di Torino, ferroviere, via San Tommaso, 22.
Chirio Carlo, id. 46, di Torino, commesso, via Genova, 25.
Piazzoli cav. Giuseppe, id. 79, di San Fedele, ingegnere, piazza Statuto, 8.
Rocchietta Francesco, id. 46, di Torino, cuoco, via Maria Vittoria, 26.
Moretto Lucia (v.) n. Falzetta, id. 80, di Bardassano.
Durando Nicolao, id. 53, di Viù, domestico.
Fasano Maria, id. 46, di Chieri, fantesca.
Ratti Faustino, id. 23, di Torino, macchinista.
Bo Alessandro, id. 60, di Torino, imballatore.
Pelliga Luigia, id. 13, di Torino.
Vassia Carlo Michele, id. 24, di Buronzo, cocchiere.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 7 al 12 giugno:

Frova Carlo, avvocato	con	Scaglietti Leonilde.
Lucchesi E., costruttore	»	Alfieri Ida, sarta.
Uspicarda A., fattorino	»	Cotto Maria.
Fassone G., verniciatore	»	Gesare Antonietta.
Paviolo G., panattiere	»	Manzoni Teresa, tessitr.
Gaizio M., impresario	»	Vallese Francesca.
Gaudina Paolo, fabbro	»	Prato Rosa.
Bossio G., cameriere	»	Dina G., cuoca.
Novara Antonio, negoz.	»	Sticca Giuseppina.
Novelli Luigi, ingegnere	»	Conti Elisa.
Cerrano Pietro, meccan.	»	Bruna M., cucitaiola.
Rosso M., fatt. di Banca	»	Zanoletti V. v. Arizzi.
Montalenti Camillo, smalt.	»	Gaj Giovanna, filatrice.
Dellavalle Marc., liquor.	»	Bonato Vittoria, sarta.
Bianciardi Amedeo, falegn.	»	Perrone Maria.
Lajolo Achille, impieg.	»	Taverelli v. Serafino.
Ionte Camillo, meccan.	»	Roccatti Rosa, tintrice.
Viglierca Paolo, operaio	»	Ceaglio Lucia, operaia.
Cometto Gius., impieg.	»	Persico Maria.
Gallardo Giov., negoz.	»	Agosta Delfina.
Rocca Angelo, viaggiat.	»	Galbiati Ermiola.
Quaglia Maurizio, murat.	»	Appendino G., pellatr.
Bottino Carlo, saccaiaio	»	Olivero Rosa, contad.
Bianco Giovanni, pennell.	»	Cena Caterina, operaia.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Spettacolo d'opera), ore 21: *La Bohème.* — L. 1 30.
ALFIERI (Compagnia Veneta F. Benini), ore 21: *La bota ammalata; La Cavalleriza.* — L. 2 70.
BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 20,45: *I Granatieri.* — L. 0 70.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Aperta dalle ore 9 alle 18.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

IL PROCESSO Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale Penale di Torino — 13 giugno).

Prende la parola l'avv. Rosano.

L'udienza è dichiarata aperta alle ore 9 precise. La sala rigurgita d'uditorio, allettato dal fascino della parola dell'avv. Rosano, difensore del Cattaneo. Il facondo oratore incomincia con una confutazione della requisitoria del Pubblico Ministero, rimproverandolo d'aver fatto dell'acrobatismo intellettuale per poter presentare come truffatore un galantuomo. Dimostra lo sfacelo delle accuse, specialmente di quelle minori: *il falso Cavana*, parodia del gravissimo reato; *il falso ideologico* di Cattaneo, un aborto intellettuale della Procura generale.

Designa come nobile la condotta di Cattaneo, che nel giorno della sventura rispose fieramente: «Io resto!» ed affrontò il carcere sereno, col fronte alto, pensoso solo della difesa del suo onore. E qui l'oratore ha una lirica perifrasi sul significato di questo dibattimento, per cui — dice — il comm. Cattaneo dalla *Rupe Tarpea* è salito al Campidoglio; poichè passò la sua figura in un trionfo di affetti e di lodi, poichè al povero vecchio, caduto sotto l'immane sciagura, nessuno, nemmanco i più severi inquisitori, poterono far l'accusa d'aver avuto intento di lucro personale. L'on. Rosano fa una lunga storia del Banco Sconto, che Cattaneo ricondusse a vita, portando la croce d'una ben grave responsabilità, e di un lavoro ed operosità indefessi. Biasima la banda dei ribassisti, che permisero in lotte miserabili ed accanite. Ed anche nei varii progetti per ostacolare quest'opera nefasta, Cattaneo dà onesti consigli, patriotticamente sereni, concludendo con un santo motto: *laboremus*. Ma la guerra volgare non ha tregua; ed allora è nobile il pensiero di aprire un nuovo mercato alle azioni del Banco Sconto. E Poli e Pantaleoni s'adoprano a cercare questo nuovo mercato anche per altre piccole Banche italiane. E fu buon pensiero cercarlo in Francia, perchè troppo l'Italia era asservita al capitale tedesco, e favorì questo pensiero la nuova e cara armonia tra le due nazioni latine; ed il celebre Stringher applaude e si congratula. Si contratta, si stipula e si viene al dilemma del famoso gruppo: essere o non essere. Il 3 dicembre il gruppo era per oltre la metà. Se le circostanze non fossero state più forti della volontà degli uomini, il gruppo sarebbe esistito di fatto.

Si fa appunto al Cattaneo di essersi chiuso nel segreto sull'operazione della Franco-Italiana; ma il silenzio prudente è un dovere ed una elementare astuzia di qualsiasi uomo di banca per impedire il giuoco dissonante di speculatori ingordi. E quando Cattaneo parte per Montepeni, egli è sicuro dell'esito felice della combinazione; egli è pieno di fiducia e di speranza per il suo Istituto, che è tanta parte della sua vita, e che dai piccoli marosi di Torino s'è vettato nell'oceano della finanza di Parigi. E l'oratore descrive con molto brio le ultime vicende della combinazione a Parigi, dove avviene una separazione: i commissari e Corinaldi vanno in Egitto; i due altri mediatori, onorevoli, a Gerusalemme, dove c'è un Modugno ed un Boffinet. *(Ilarità)*.

E l'on. Rosano ricorda le trepidazioni, i consigli di Cattaneo nel grave frangente ed i suoi dubbi ed i suoi sconforti.

«È giunto così alla metà della mia dimostrazione, — conchiude per stamane l'oratore, — domando alla cortesia del Tribunale il permesso di rinviare al pomeriggio il seguito della mia arringa.»

Un piccolo incidente.

Mentre l'on. Rosano parlava, il presidente si accorse che nello spazio riservato al pubblico un signore fumava tranquillamente, come se si fosse trovato in un *estaminet*. Ordinò allora all'usciere Riccio di metterlo alla porta! ed il giovane e ricco signore, notissimo, dovette uscire dall'aula tra le risa del pubblico. *Ciel.*

Le corse di cavalli.

Le grandi corse di cavalli sono riunioni le quali, oltrechè carattere sportivo, assumono importanza di avvenimenti cittadini, sia pel gran numero di persone che vi intervengono, sia pel movimento di forestieri e di equipaggi che li accompagnano. A la nota dello *sport* si unisce quella dell'eleganza e dell'attrattiva femminile, e quindi l'eco completa di queste grandi manifestazioni non sta solamente nella cronaca dei cavalli arrivati, ma nella ricostruzione di tutto quel mondo elegante e femminile che ne forma la cornice e forse l'attrattiva maggiore.

Rispondendo quindi al suo nome di organo massimo e fedele del movimento sportivo, la *Stampa Sportiva* di questa settimana è dedicata in gran parte alla riunione di corse di Torino ed al vincitore del Premio Principe Amedeo, illustrando le personalità che presenziarono la riunione. Offre quindi un numero interessante ed elegante, e, come i precedenti, artisticamente illustrato.

Eccone il sommario:

Il Carnevale ciclistico — Marcia militare alle rovine di Selento (4 illustrazioni) — Un libro di scherma scritto dal maestro Pini — L'accademia schermistica di Pavia (3 illustrazioni) — Il convegno ciclo-irredento di Mantova (6 illustrazioni) — La Coppa Gordon Bennet (1 illustrazione) — Una vettura originale (1 illustrazione) — La Società Ginnastica Reyer di Venezia (4 illustrazioni) — Il Premio Principe Amedeo (18 illustrazioni) — La fusione del Club Automobilistico di Milano — Una nota caratteristica della Parigi-Madrid — Notiziario sportivo, ecc.

La *Stampa Sportiva* è in vendita in tutta Italia a cent. 10 (abbonamento annuo L. 5).

Le dimissioni del sindaco d'Aosta.

Ci scrivono da Aosta, 12:

Causa il licenziamento del segretario comunale, deliberato dal Consiglio comunale, il sindaco signor Figuet Francesco ha rassegnato le dimissioni dalla carica.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La corsa del chilometro a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 8:

Stamane, alle ore 6, nel Viale delle Cascine venne disputata — col pieno permesso dell'Autorità prefettizia — la corsa del chilometro, organizzata dall'Automobil-Club di Firenze.

Grande concorso di pubblico e dei più noti sportsmen; interessanti i risultati, avendo il primo arrivato signor Florio, di Palermo, raggiunto una velocità corrispondente a 100 Km. all'ora.

Notevole la classifica della F.I.A.T., che, con una 24 HP, riusciva terza su concorrenti di forza ben superiore.

Ecco i risultati:

1.o V. Florio (70 HP, Panhard), in 36" — 2.o Serpollet (40 HP.), in 37" — 3.o L. Scarsro (F.I.A.T., 24 HP), in 37" 3/5 — 4.o Villa (Rochet, 40 HP), in 41" 3/5 — 5.o Motocicletta Parola, in 47" 3/5 — 6.o Serpollet (20 HP), in 49" 2/5 — 7.o Brusoi (24 HP), in 55" — 8.o Cagno (motocicletta), in 57".

ULTIME NOTIZIE

Belgrado in festa!

Ciò che dicono due ministri.

La disperata difesa dei due Sovrani assassinati — 150 ufficiali congiurati — Natalia vuole la salma del figlio — Il Karageorgevich aspetta un invito ufficiale — La fidanzata di Lugnevitza — Truppe che marciano su Belgrado — Gli atti del partito vittorioso — I risultati dell'autopsia — Le idee liberali del Karageorgevich.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 13, ore 10.

Pietro Giffard, redattore del *Matin*, che si trova da qualche tempo nei Balcani, si è recato a Belgrado non sì tosto la tragedia reale fu conosciuta, e manda al suo giornale un lungo telegramma, da cui appare che le notizie le quali si possono raccogliere nella capitale serba sono incertissime e quasi tutte contraddittorie.

Secondo quanto Giffard afferma, la città ha realmente un aspetto di festa. Vi sono fiori ai balconi, bandiere alle case; per poco non ci sarebbero luminarie.

«Mentre noi rimpiangiamo le vittime, il popolo serbo le maledice, e non soltanto assolve in cuor suo i regicidi, ma li glorifica.»

Sempre secondo l'inviato speciale del *Matin*, sarebbe stato Lisba-Zircovich ad scortare gli ufficiali ad invadere il Konak.

Il Re e la Regina avevano pranzato allegramente, mercoledì sera, fino a mezzanotte e un quarto, con le sorelle di Draga e gli aiutanti di campo Petrovich e Naumovich. Essi facevano parte della congiura, e dovevano consegnare le chiavi dell'appartamento reale; ma, avendo bevuto molto, si erano addormentati. Quando i congiurati entrarono, colla rivoltella in pugno, nella camera del Re, questi accettò senza difficoltà l'imposizione di divorziare, ma si rifiutò di abdicare. «Soldati! — avrebbe detto. — Voi mi avete tradito, ed io vi punirò tutti!»

«Sarebbe allora cominciata una scena abbominevole: la regina Draga, in camicia da notte, si difese e difese il Re con tale energia che le sue mani furono tagliate in venti punti; ma i congiurati uccisero la coppia come cani, gettandone, dal balcone, nel cortile, i corpi completamente nudi, che vi rimasero fino a giorno.

«Si afferma anche che il Re, steso a terra in mezzo ad un lago di sangue, fra mobili fracassati e tende stracciate, abbia gridato: «Voi massacrate un innocente! Ho sempre voluto il bene della Serbia!»

«Due fratelli della Regina furono tratti dalla casa ove si trovavano e fucilati. Cadendo, si abbracciarono.»

Fu il tenente Michich, del 6.o reggimento fanteria, che avrebbe ucciso la Regina con un colpo d'ascia.

Secondo Giffard, gli ufficiali, appena usciti dal palazzo, dopo la tragedia, annunciarono subito la notizia alla popolazione.

Sembra che il Re volesse veramente divorziare, ma che la Regina si opponesse con tutte le sue forze. Si dice che Draga, dinanzi agli assassini, in camicia e ferita, gridasse ancora, alzando furiosamente le braccia: «Noi non abdicheremo mai!»

Si conferma che ben 150 ufficiali erano del complotto.

Occorsero tre ore al medico per redigere il processo verbale in cui si descrivono le ferite. Le colonne vertebrali del Re e della Regina erano spezzate in due punti. Il corpo di Draga era pugnalato in molti punti.

I ministri delle Potenze ricevettero ieri notificazione dei fatti avvenuti, in una forma assai laconica.

Durante la notte del massacro la conduttura della luce elettrica era stata tagliata, e la posta e i telegrafi occupati militarmente; ma, grazie alla vicinanza di Semlino, che è su territorio ungherese, non vi fu alcuna interruzione nelle comunicazioni.

Il *Figaro* dice che la regina Natalia ha telegrafato a Belgrado per chiedere che la salma di suo figlio le sia consegnata.

Il principe Arsenio Karageorgevich, intervistato da un giornalista, ha confermato che suo fratello Pietro non andrà a Belgrado se non dopo che una delegazione serba sarà venuta ufficialmente ad offrirgli la Corona in nome delle Autorità serbe.

Il *Petit Parisien* dice che Lugnevitza, fratello della regina Draga, aveva da quattro anni relazioni con una parigina, la signorina Jeanne Pach, che, anzi, egli voleva sposare. Il Lugnevitza era ritornato da Parigi a Belgrado recentemente, appunto per ottenere dal Re e dalla Regina il consenso a questo matrimonio.

La signorina Pach, inquieta della mancanza di notizie dopo la tragedia di Belgrado, telegrafò a Lugnevitza chiedendogli di rassicurarla. L'Amministrazione dei telegrafi consegnò alla Pach una nota in cui si dice che il destinatario era defunto.

Lo stesso *Petit Parisien* ha da Londra: «Un dispaccio da Budapest annunzia che le truppe della guarnigione di Mosucha marciano verso Belgrado con dell'artiglieria. Il nuovo Governo concentra delle forze per opporsi alla marcia in avanti e si occupa attivamente ad ammassare truppe alla frontiera austriaca.»

L'*Echo de Paris* ha da Vienna: «Qui si crede che Pietro Karageorgevich non sarà eletto alla unanimità dalla Scupcina. Può darsi pure che rinunci ai suoi diritti in favore di suo figlio Giorgio.»

Il *Matin*, sempre sui fatti di Belgrado, ha un articolo in cui dice: «È una tragedia orientale! I serbi provarono il bisogno di cambiare il Governo e si misero a massacrare come dei bruti e dei selvaggi. È evidente che se la coppia reale avesse avuto dei bambini, li avrebbero egualmente [illegible] per conformarsi alla tradizione antica.

«Il nuovo Re dichiara di non essere stato informato di nulla. Bisogna crederci poichè lo dice. Nondimeno se crede necessario rendere la visita, come d'uso, ai Sovrani costituzionali, ed anche agli altri, si può temere che non sia ricevuto con troppa cordialità.»

***

La *Stefani* ci comunica da **Belgrado**, 13:

La città è tranquilla; pattuglie di soldati percorrono le strade. Dinanzi al Konak sono accampati distaccamenti di fanteria.

I ministri dell'interno e degli esteri, intervistati, dichiararono che i fatti avvenuti sono esclusivamente opera dell'esercito, e che, per quanto sanguinoso e triste sia stato il colpo di Stato, bisogna attribuirlo unicamente all'attitudine del Re, che, dicono, mise a lunga prova la pazienza del paese. Proclamando sola erede al trono, il Re voleva umiliare la popolazione e l'esercito. Se il Re avesse consentito all'ultimo momento a separarsi dalla Regina, ovvero abdicare, gli avvenimenti sanguinosi non si sarebbero verificati.

I ministri aggiunsero che nulla si è deciso ancora circa il nuovo Re. L'esercito proclamò già Pietro Karageorgevich, ma spetta alla Scupcina a decidere. Questa si riunirà domani per proclamare il nuovo Re. I ministri credono che sarà eletto il Karageorgevich, e che a questa elezione le Potenze non avranno nulla da opporre.

Circa gli agenti diplomatici attuali, essi hanno nessun rapporto col nuovo Governo provvisorio, perchè le loro credenziali, in seguito alla morte del Re, non hanno più nessun valore.

I due ministri sperano che le Potenze considereranno gli avvenimenti della Serbia come puramente interni, e si dichiarano convinti che non siano da temersi complicazioni.

Le due sorelle della Regina sono sempre chiuse nelle loro case, sorvegliate dalla truppa. Una persona che aveva fatto domanda di visitarle, ebbe dalle Autorità una risposta negativa.

Il Karageorgevich non fu ancora ufficialmente informato degli avvenimenti, e non ricevette ancora alcun invito di venire a Belgrado.

***

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 7:

Il *Times* pubblica: «Il partito vittorioso invitò la Legazione di Russia a Belgrado ad inalberare la bandiera, ma la Legazione russa non acconsentì.»

Dal *Times*: «L'ufficiosa *Srpska Zastava* pubblicò l'altra ieri sera l'informazione seguente: «Stamane il Re e la donna Draga furono uccisi nel palazzo. Durante la notte il re Alessandro volle costringere sua moglie a lasciarlo; alla resistenza e cercò, aiutato dai suoi complici e palazzo, di farlo tornare sulla sua decisione.

«Ne risultò una lotta che cagionò un'effusione di sangue e si ebbero alcuni morti.

«Il 6.o reggimento allora penetrò nel palazzo: nuovo sangue fu versato e il Re e sua moglie perirono.»

Si fecero pervenire alle Legazioni straniere spiegazioni analoghe, destinate, a quanto sembra, ad essere trasmesse ai diversi Governi.

Il ministro serbo a Londra dice di conoscere i capi della guarnigione di Nisch; ma ritiene che, quantunque essi possano essere favorevoli agli Obrenovich, sia poco probabile che si decidano a marciare contro la capitale con artiglierie, come vorrebbero alcuni telegrammi.

Secondo un dispaccio da Belgrado al *Morning Post*, il Governo provvisorio avrebbe intenzione di confiscare tutta la fortuna degli Obrenovich, compresi i gioielli della Regina, a profitto del tesoro dello Stato.

Secondo un dispaccio da Belgrado al *Times*, il Re avrebbe ucciso la regina Draga prima che la porta cedesse agli sforzi dei cospiratori; poscia si sarebbe suicidato, e i cospiratori avrebbero trovato i loro cadaveri presso una finestra. Questa è una delle versioni che corrono a Belgrado.

Il *Daily Chronicle* spera che le Potenze non si affretteranno a ratificare l'elezione del nuovo Sovrano e gli atti di un Governo sorto da questo macello.

Il *Times* ha da Belgrado che v'ha ragione di credere che il Governo costituitosi ieri era già formato segretamente da qualche tempo. Lo stato d'assedio non fu proclamato, nemmeno a Belgrado.

***

Ci telegrafano da Budapest, 13, ore 9:

Si ha da Belgrado:

L'autopsia fatta dal medico ha stabilito che il Re fu colpito da 27 palle; la Regina da 15, ed inoltre da parecchie pugnalate.

Il giornale *Lesti Vinig* pubblica un'intervista con uno dei congiurati, il capitano Valimorich, il quale dichiarò che l'attentato fu organizzato da 60 ufficiali.

***

Ci telegrafano da Vienna, 13, ore 8,45:

Il *Fremdenblatt* ha da Belgrado essere completamente infondata la notizia che il ministro austro-ungarico avrebbe inviato a Semlino un vapore speciale per imbarcarvi le truppe austro-ungariche di Petervaradino.

Si ha da Karlsbad:

Il *Tageblatt* pubblica un'intervista con Vitakovich, medico del re Alessandro. Il medico dichiarò che la voce sparsa che egli abbia lasciato Belgrado per recarsi a Franzensbad a prendere in affitto un appartamento per la regina Draga è completamente falsa. Il re Alessandro e la regina Draga non avevano intenzione di fare quest'anno un viaggio all'estero. Egli non crede che re Alessandro abbia ucciso il suo aiutante di campo Naumovich perchè il Re non aveva nella sua camera da letto nè rivoltelle nè altre armi.

***

Ci telegrafano da Berna, 13, ore 9,45:

Karageorgevich, intervistato, dichiarò che era bensì in relazione coi suoi partigiani di Belgrado, ma non fu informato dei progetti dei congiurati e non contribuì affatto alla preparazione del dramma. Egli stigmatizza formalmente l'assassinio, ed afferma che resterà pel momento a Ginevra, nessuno avendogli offerto la Corona. Gli avvenimenti di Serbia non hanno per lui nulla di ufficiale. Se egli sarà chiamato in Serbia, saprà far tesoro di ciò che apprese durante il suo lungo soggiorno in Isvizzera. Vuole la libertà pel popolo serbo ed il ritorno al regime costituzionale del 1889.

È falso, aggiunse Karageorgevich, che sia sistematico nemico dell'Austria, ma è vero che nutre speciali simpatie per la Russia, dove mandò i suoi figli nella speranza che vi presteranno servizio nell'esercito.

***

Ci telegrafano da Atene, 13, ore 10:

Gli avvenimenti di Belgrado hanno causato una grande emozione. I giornali tutti manifestano orrore per l'attentato. Il Re, i ministri e il Corpo diplomatico hanno inviato condoglianze al ministro di Serbia.

Un discorso liberista di lord Rosebery.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 9:

Lord Rosebery, presidente della Lega liberale, ha pronunziato ieri sera al pranzo annuale della Lega un discorso in cui ha detto che egli era persuaso quanto il cancelliere dello scacchiere che il libero scambio soffrirebbe danno dall'inchiesta in questione, e non sarebbe sorpreso che il Governo deferisse la questione ad una Commissione reale. Rosebery afferma la sua fiducia una volta di più nel principio del libero scambio, di cui l'Inghilterra non ebbe mai a lagnarsi in 57 anni che lo ha adottato. Invece si trova ora alla sommità della prosperità, a cui nessuna nazione è giunta.

Il bilancio delle finanze alla Camera dei comuni

I bisogni della marina inglese.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 10,30:

Alla Camera dei comuni si riprese ieri la discussione sul bilancio delle finanze.

Ritchie dichiarò che farà tutto il possibile per diminuire le spese, senza però toccare quelle riguardanti la marina e la guerra. L'Inghilterra, dice Ritchie, non deve dimenticare che deve conservare il dominio dei mari. Sarebbe da augurarsi che le Potenze si accordassero per ridurre anche le spese delle loro marine; ma per ora ciò non sarà possibile. L'Inghilterra continuerà a proteggere colla flotta le sue colonie, ma queste dovrebbero mostrarsi più generose e contribuire più largamente nelle spese per la marina. È deplorevole, continua l'oratore, che il Canadà si disinteressi della questione. Spera, quando la calma sarà ristabilita nel Sud-Africa, che anche le colonie africane si mostreranno più generose.

Si approva poi in seconda lettura il bilancio delle finanze.

La secolarizzazione delle Congregazioni insegnanti in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

La Commissione che esamina le domande di autorizzazione delle Congregazioni, dopo aver udito Combes circa la secolarizzazione delle Congregazioni, approvò un articolo addizionale al progetto di legge sulle Associazioni. Con questo articolo si stabilisce che tutte le Congregazioni costituitesi senza autorizzazione saranno dichiarate illecite, come pure ogni stabilimento in cui insegni un membro, anche secolarizzato, dell'antica Congregazione disciolta.

L'ex-canonico Rosemberg a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10:

L'ex-canonico Rosemberg, arrestato a Beyrouth per truffa, è giunto a Parigi ieri sera. Egli fu condotto alla prigione della Santé.

Ciò che narra un testimonio della catastrofe del «Liban».

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 9,5:

È giunto nel nostro porto il piroscafo *Balkan*, che portò valido soccorso ai naufraghi del *Liban*. Il capitano, Santo Carries, disse che il *Liban* affondava con una rapidità vertiginosa, mentre il *Balkan* usciva dal porto di Marsiglia. Quando giunse presso al *Liban*, la prua di questi era già affondata: i passeggeri, più di duecento, rifugiatisi a poppa, gridavano e alzavano le braccia invocando aiuto. I suoi ufficiali e marinai fecero il possibile per salvar tutti, ma, siccome a poppa si trovavano delle tende, i passeggeri si aggrapparono ad esse e furono trascinati tutti nel gorgo. Il *Balkan* potè salvarne settantacinque. Ventidue li prese già morti.

Raccontò il capitano che pescò un bambino di otto mesi: il corpicino galleggiava e diventava già violetto. Un'attrice, che si trovava a bordo del *Balkan*, prese il bambino e se lo strinse al petto, riuscendo a rianimare il corpicino.

Le dimissioni del Gabinetto

deliberate stamane nel Consiglio dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 12 *(urgenza)*:

Stamane, come era stato annunziato, ha avuto luogo il Consiglio plenario dei ministri, onde decidere definitivamente sulla decisione da prendere di fronte alla situazione parlamentare e alle dimissioni dell'on. Giolitti. Il Consiglio cominciò alle nove e dieci, e fu brevissimo: durò appena una ventina di minuti.

Il Consiglio è stato una pura formalità per firmare il verbale delle dimissioni, che si annunzieranno alla Camera oggi colla solita formula «che il Re si riserva di deliberare, e che il Ministero rimane in carica per affari amministrativi.»

Giolitti giunse ultimo, alle nove e un quarto. Alle nove e mezzo uscirono Baccelli, Balenzano, Di Broglio: poco dopo Giolitti, Bettòlo, Ottolenghi: rimasero ultimi con Zanardelli, Cocco-Ortu, Galimberti, Nasi.

Interrogai Baccelli sulla decisione presa; egli mi rispose: «Ce ne andiamo tutti. Non vi fu disparere in Consiglio sulla necessità di presentarsi alla Camera dimissionari.»

Avanti il Consiglio, Zanardelli conferì con Biancheri.

Tutti ritengono che l'incarico sarà ridato a Zanardelli, il quale alle 11 si recò al Quirinale. Posso però garantirvi, sapendolo da persona vicinissima a Zanardelli, che egli ha già dato ordine ai suoi famigliari di preparare i bagagli e le cose sue per lasciare la Consulta.

Come cronaca vi dirò che vi è chi si adopera per un connubio Zanardelli-Luzzatti col programma della conversione della rendita; ma Luzzatti non si separa da Di Rudinì.

Altri dicono che Zanardelli farebbe un Ministero con Gallo, Rubini, Luzzatti e Fortis, ma in sostanza sono rifritture delle voci già corse ieri sera.

Di certo non vi sarebbe che il reincarico a Zanardelli.

Ritenuto ad ogni modo che la crisi sarà difficile e lunga.

La *Voce della Verità* nota che ieri sera a Montecitorio era molto diffusa la voce che la crisi ministeriale era causata dalla questione del Mezzogiorno, la quale si acuisce sempre più in modo che il Governo si vede ormai nell'impossibilità di risolverla. Giolitti vorrebbe lasciare ai suoi successori il rimedio ad uno stato di cose che sono giunto ad un punto allarmantissimo.

La Missione militare italiana a Pietroburgo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 13, ore 7,10:

La Missione militare italiana visitò il Museo, l'Ermitaggio, il Palazzo d'Inverno, le cattedrali di Sant'Isacco e Kasan e la cappella del Salvatore.

Oggi la Missione partirà per Peterhof.

Un'inondazione di alcool infiammato.

Quindici milioni di danni.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 10:

Un grave incendio distrusse ieri completamente la distilleria di Greenock. L'alcool infiammato scorse per la via, appiccando il fuoco alle case. Vi sono quattro morti e sei feriti. Si calcola che i danni ammontino a 60,000 sterline (15 milioni di lire).

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 12 giugno:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734.1; ore 15: 733.2; ore 21: 733.5.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta millimetri 13.1.
Minima della notte dall'11 al 12: + 13.4.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 13.4 Massima + 18.9
(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 12: + 18.4
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 14.0
12 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 46, tramonta alle ore 20, minuti 15.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 13 giugno

Rendita corso legale **103 80**.

CAMBI		a vista			
Francia 3	denaro	100 —	—	lettera	100 10
Svizzera 4	»	99 97 1/2	—	»	100 07 1/2
Germania 3 1/2	»	122 22 1/2	—	»	122 32 1/2
Londra 4	»	25 16	—	»	25 20

Rendita 5 0/0 per c. 103 80.
Rendita 5 0/0 L.c. 103 85, 103 87 1/2, 103 92 1/2, 103 90
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 100 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 100 72 1/2, 100 77 1/2.

Prezzo dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	975 50	975 —	C.F.S.P. 4 1/2	507 —	— —
B. Comm. op.	748 50	744 50	C.F.B. It. 4 1/2	520 50	— —
Cred. It.	542 —	— —	M. 4 0/0	507 —	— —
B. Sconto	141 50	— —	Ferr. V. E.	367 25	— —
Ferr. Mer.	710 —	— —	Ferr. Sarde C.	347 —	— —
Ferr. Med.	484 —	— —	Ferr. It. 3 0/0	355 —	— —
Distill.	367 50	368 —	F. Sic. 4 0/0	518 —	— —
Obbligazioni (p.c.)			F. Sec. Sarde	516 —	— —
C.F.S.P. 4 0/0	517 50	— —	Ferr. Merid.	345 50	— —
			Tram. Tor.	503 —	— —

Cronaca della Borsa. — 13 giugno. — I mercati poco s'interessano della crisi ministeriale. Essi, indifferenti e fidenti, sostengono le Rendite, come quella la di cui fermezza è maggior indizio di serenità e fiducia, e stamane 5 0/0 e 3 1/2 erano fermissime e chiusero in eccellente tendenza.

I valori, per contro, non sono capaci di sgranchirsi e poco si muovono, chiusi sempre sui prezzi che si ripetono da giorni con minime variazioni.

Il cambio anch'esso inerte a 100 05.

Oggi non vi è Borsino; quindi converrà attendere lunedì per vedere se qualche rompicollo o qualche avvenimento inatteso mutassero le disposizioni e l'indirizzo dei nostri mercati.

Borsino. — 12 giugno 1903, ore 17,45.

La riunione pomeridiana d'oggi, inferiore pei valori, si ravvivava per il 3 1/2 dell'allontanarsi della conversione, dato che le dimissioni di Giolitti non venissero ritirate e conducessero ad una crisi di cui non si sa valutare le conseguenze.

Si era precipitato nell'aumento del 3 1/2 ed ora si vendono; nulla di più naturale; ed era facile prevederlo senza esser figli di profeta.

Oggi la Rendita 3 1/2 era offerta a 100 60 e 100 55; per contro, quella 5 0/0 richiesta a 103 77, 103 80.

Il resto sughitiose e pesantuccio, specialmente la Banca d'Italia, spesso contrariata.

Rendita Italiana 5 0/0 103 77 1/2; 103 80.
» » 3 1/2 0/0 100 60, 100 55.
Azioni Banca d'Italia 975, 974.
» Meridionali 710.
» Mediterranee 485.
» Banca Commerciale 745 spiate.
» Credito Italiano 543.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 12 giugno	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	99 80
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 80
Cambio su Londra a vista	25 17
Consolidati inglesi	91 3/8
Obbligazioni Lombarde	381 —
Cambio sull'Italia	1 1/8
Turco Nuovo	31 67
Banca di Parigi	1115 —
Tunisine	490 —
Egiziano 4 0/0 unif.	107 —
Rendita Ungherese 4 0/0	104 15
Rendita Spagnuola Esteriore 4 0/0	89 95
Banca Ottomana	602 —
Argento fino	88 50
Credito Fondiario	inquotato
Suez	3910 —
Lotti Turchi	130 75
Ferrovie Meridionali	inquotate
Rendita Russa nuova	inquotata
Rendita Portoghese 3 0/0	32 15
Banca di Francia	inquotata
Cambio Madrid	chiuso
Banca Commerciale Italiana	747 —
Rendita serba 4 0/0	75 17

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 12.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	82 60
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	103 10
Credito Austriaco	207 —	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	103 70	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	140 40
Cons. Prussi. 4 0/0	104 60	Russo (contanti)	216 30
Rend. Turca 4 0/0	31 70		

Tendenza calma.

Corsi di chiusura delle Borse italiane.

13 giugno 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	103 80	103 72 1/2	103 72 1/2	103 75
» f.m.	103 80	103 80	103 80	103 80
3 1/2 0/0 p.c.	100 87 1/2	— —	— —	100 80
» f.m.	100 80	100 75	100 75	100 82 1/2
Az. Banca d'It.	976 —	976 50	975 50	976 —
» Banca Comm.	740 —	740 50	741 —	— —
» Credito Ital.	543 —	543 50	545 —	— —
» Elba	— —	— —	330 50	— —
» Meridionali	711 —	710 —	709 50	710 50
» Mediterranee	485 —	484 —	481 50	483 —
» Terni	— —	1908 —	1920 —	— —
» Savona	— —	— —	380 —	— —
» Carburo Rom.	580 —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	118 —	— —

Cambio ufficiale pel 13 giugno L. 100 04

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONTO GIOVANNI, gerente.

Questa mattina, in Mondovì, alle ore 4,30, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

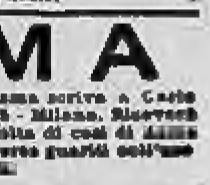
TOMENOTTI VINCENZO
Regio Notaio
Sindaco di Frabosa Sottana

lasciando nell'angoscia la vedova SECONDINA TOMENOTTI-DOVEN ed i figli e figlie LEONARDO, UGO, PIA ed IRMA.

La sepoltura avrà luogo domenica, 14 corr., alle ore 7 ant., partendo dall'abitazione in via Alessandria, N. 3. Quindi la salma verrà trasportata nel Camposanto di Frabosa Sottana.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Mondovì, 12 giugno 1903. 6019



Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.a

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(88)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

— Il testimonio che si presenta ha rivelazioni della più grande importanza da fare. Voi lo udrete, signori, perchè, ad un altro titolo, quel testimonio è tanto interessato quanto la mia cliente stessa alla manifestazione della verità.

— Chi è? — domandò il presidente. — E perchè non ha domandato di essere udito prima d'ora?

Con quella voce solenne che prendono volontieri gli avvocati sicuri del loro effetto, il difensore rispose:

— E', signor presidente, il figlio dell'assassinata; è il marchese Renato di Malmont.

Un fremito d'indicibile commozione scosse tutti gli astanti, e tutti gli occhi cercarono nella sala il nuovo venuto.

Giovanna s'era fatta anche più pallida; ma un dolce sorriso di fiducia e di speranza illuminò ad un tratto il suo bel volto.

Giacomo di Coulanges si sentì tremare le gambe e poco mancò non svenisse. Rosina soffocò un grido di rabbia e Germano si morsicò le labbra per trattenere una formidabile bestemmia. Toby, in un angolo, guardava i tre complici e stentava a comprimere la sua gioia.

Quando il tumulto si fu un po' calmato, il presidente domandò:

— Ha detto, avvocato, che il testimonio che domanda di essere udito è il figlio della marchesa di Malmont?

— Sì, signor presidente.

— Non si può ricusare un tal testimonio — disse il magistrato.

E rivolgendosi agli uscieri:

— Fatelo entrare — soggiunse.

Un istante dopo, Renato apparve. La sua bellezza maschia e fiera, la sua distinzione di razza, tutto il suo insieme eminentemente simpatico gli attirarono subito il favore del pubblico.

Giacomo di Coulanges pareva in istato di prostrazione. Egli aveva finito per credere alla morte di suo cugino e non aspettava più che la notizia ufficiale del decesso per entrare al possesso dell'eredità che lo avrebbe fatto arcimilionario..... Ed ecco che quel cugino era là davanti a lui, in carne ed ossa.... Ecco che sorgeva in quell'ora fatidica, come l'eroe d'un dramma abilmente costrutto!..... Non poteva credere ai suoi occhi e alle sue orecchie; si domandava se assisteva davvero ad un dramma della vita reale o alla fine di una rappresentazione dell'Ambigu.

Frattanto, il presidente interrogava Renato.

— Ella è il marchese Renato di Malmont?

— Sì, signor presidente.

Come pei precedenti testimoni, gli fece prestar giuramento, e quindi gli disse:

— Dica tutto ciò che sa.

Renato cominciò per esporre le cause del suo silenzio, e dovette fare il racconto del suo lungo viaggio, consacrato allo studio. Poi disse il suo ritorno a Parigi, il suo soggiorno sotto un finto nome; narrò la morte commovente del barone di Gevor, e mise tanto cuore, tanta delicatezza nel suo racconto, che finì per inspirare simpatia e commiserazione per quel vecchio ucciso dal rammarico e dal rimorso. Molte signore si asciugavano gli occhi, umidi di lagrime.

— Dunque lei, marchese Renato di Malmont, — disse il presidente, — lei, il figlio della sventurata signora così vigliaccamente assassinata, viene qui a protestare dell'innocenza dell'accusata?

— Sì, signor presidente, vengo a protestare con tutte le mie forze, con tutta la mia energia, perchè Giovanna di Gevor è innocente.

— Io non posso che felicitare il figlio della vittima — replicò il presidente con un intenzione che non era delle più benevoli — di avere il coraggio di difendere l'accusata.

— Non la difendo, signore; attesto la sua innocenza.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(67)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

Lessero assieme: « Oggi, 7 dicembre 1593, ho seppellito il corpo di Sebastiano Beranger, trovato morto ieri, nel prato di Basses-Coulées. »

— E' un nome comune nel paese, — rispose Giorgio con indifferenza; — qui sono quasi tutti cugini.

— Null'altro che questa frase ben presto illeggibile per tutta un'esistenza! — disse Giacomo sospirando. — Chi parlerà di noi fra cent'anni?

Pensava a Susanna, al loro amore; aveva bisogno di saperla viva, e la guardò. A sua volta, la fanciulla avrebbe voluto salvare l'anima di Guérangue. Inginocchiata presso di lui, alla tentava di appressare alle sue labbra un piccolo crocefisso. Ma un sorriso contrasse la faccia del moribondo; egli respinse con uno sforzo l'emblema sacro; l'impertinenza sacrilega del suo mondo gli strappò quest'ultimo sarcasmo:

— Lasciatemi, signorina! Noi non ci parliamo più!

Susanna si ostinava; almeno avesse potuto ottenere un solo slancio verso il cielo! Ma il sergente, giacobino feroce, testimonio della sua insistenza, volle porvi termine.

— Suvvia, cittadina, lasciatelo in pace! Non è vero, cittadino, che vuoi ti lascino tranquillo? Coraggio, va..... Tu muori per la nazione!

E, ingannandosi quindi sulla smorfia di disgusto che increspò le labbra del morente nel sentirsi trattare così famigliarmente:

— Che vuoi? — riprese. — Devi perdonarli... Credono di far bene..... Tu li conosci gli aristocratici!

Guérangue grignò i denti di rabbia; il sergente soggiunse:

— Sei fortunato, per un aristocratico, di finire così, da degno sans-culotte, sotto il piombo d'un traditore.

In una rivolta dei suoi nervi, il ferito si rialzò, e, sbarrando i suoi occhi sanguigni, lanciò a tutti:

— Indietro, canaglia! Lasciate morire in pace il marchese di Guérangue!

Voltò la faccia verso il muro, come per rimanere, nell'agonia, fedele alla sua divisa: « Solo! » Il sergente, che aveva compreso, chinò il capo; l'ufficiale civile non esisteva più; all'ora suprema era il feudatario che rivivevа. Giacomo e il visconte si appressarono, mescolati colle guardie nazionali. In quegli uomini che, tutti, avevano ricevuto da Guérangue qualche ingiuria, passava un brivido di rispetto.... Sentivano finire con lui qualche cosa d'immenso, dieci secoli di storia. Qui terminava l'epopea, un momento ringiovanita, del medio evo, i duchi rivali del re.

La morte s'approssimava; nella sala silenziosa s'udiva soltanto il rantolo del ferito.

— Egli soffoca, — mormorò Giacomo; — bisogna dargli dell'aria.

Una delle due finestre guardava il nord-est, Emery andò ad aprirla.

— Guardate laggiù, — gridò una delle guardie nazionali, aperta che fu la finestra; — è un incendio.

Tutti accorsero, e una esclamazione scoppiò:

— Chantegrolle! Chantegrolle che abbrucia!

— Un'altra impresa dei contadini! — mormorò Amalia.

— Sì — disse Giorgio alla sua orecchia, — ciò che noi prendevamo per un levar di luna poco fa di là in sala. Indovinato; una vendetta dei contadini. Ricordate..... quella compagnia che abbiamo incontrato uscendo da Vaumbert? Ci hanno parlato di un falò..... Eccolo!

Niuno pensava più al ferito. Contemplavano tutti la luce sinistra dell'incendio e il suo nimbo biancastro, a sinistra del cielo nero.

— Va bene! — disse Giorgio amaramente. — I contadini sono pronti!

Quell'atto di vendetta lo irritava contro di loro. L'insurrezione che egli sognava cavalleresca doveva iniziarsi con atti di brigantaggio simili alle imprese di quelle bande senza capitani che chiamavano i chouans e che da parecchi mesi, sotto colore di realismo, mettevano lo spavento in Brettagna e nel Maine?

Sentì che Amalia pensava come lui, e le disse sottovoce:

— No, no; ci saremo noi.

Un momento l'incendio parve presso a spegnersi; soltanto più un vago biancore innalzavasi verso le nubi; ma, ad un tratto, una viva luce imporporò l'orizzonte.

— E' la parte destra che abbrucia — disse Emery.

(La fine al prossimo Numero).

Società Italiana di Elettrochimica

Anonima con sede in ROMA

Capitale emesso L. 6,600,000 — Versato L. 3,900,000

AVVISO

L'Assemblea Generale degli Azionisti della Società Italiana di Elettrochimica, con deliberazione 30 maggio 1903, ha ridotto il proprio capitale sociale da Lire 6,600,000, a L. 5,000,000 diviso in N. 26,000 Azioni da L. 150 caduna.

In conseguenza di questa deliberazione i signori Azionisti sono invitati a presentare i loro titoli fra il 15 luglio ed il 15 agosto p. v., per essere cambiati con titoli nuovi del valore nominale di L. 150, ad una delle Casse sottoindicate:

in ROMA, FIRENZE e GENOVA presso la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano;
in MILANO presso i suddetti e presso la Banca RESSI e C° Succ. G. Belinzaghi;
in TORINO presso la Banca Jules Blanc;
in GINEVRA presso la Société Franco Suisse pour l'Industrie Electrique;
in BELLINZONA presso la Banca Cantonale Ticinese.

Dopo il 15 agosto 1903 il cambio dei titoli avrà luogo esclusivamente a ROMA, presso la Sede Sociale.

Il Consiglio d'Amministrazione, valendosi delle facoltà conferitegli dall'art. V dello Statuto sociale, e con ratifica dell'Assemblea, ha deliberato di aumentare il capitale sociale dalla cifra come sopra ridotta di L. 3,900,000 a quella di L. 6,600,000, diviso in 44,000 Azioni da L. 150 caduna, aventi tutte il medesimo godimento 1° aprile 1903.

Le 18,000 Azioni di nuova emissione sono state assunte da un Consorzio bancario rappresentato dalla Spettabile Banca Ressi e C.o, succ. Giulio Belinzaghi di Milano, con obbligo di offrirle in opzione ai portatori delle prime 26,000 Azioni, in ragione di 7 Azioni nuove ogni 10 vecchie possedute, alla pari ed alle medesime condizioni di pagamento.

Si informano pertanto i signori Azionisti che di questo diritto di opzione possono valersi dal 15 al 25 giugno corrente colle seguenti norme:

Le Azioni sulle quali s'intende esercitare il diritto di opzione dovranno essere presentate alle medesime Casse sopra indicate, a ciò delegate dal Consorzio, per l'apposizione di una stampiglia comprovante l'avvenuta opzione.

Le Azioni che non venissero presentate entro il termine indicato s'intenderanno decadute dal diritto di opzione.

All'atto dell'opzione gli Azionisti dovranno versare l'importo delle Azioni optate in L. 150 (Centocinquanta) per Azione e sarà loro rilasciata una ricevuta provvisoria che, a partire dal 15 luglio 1903, sarà ritirata dalla stessa Cassa che l'avrà rilasciata, contro consegna dei titoli definitivi al portatore.

E' però in facoltà dei signori Azionisti di versare all'atto dell'opzione solo i due primi decimi (L. 30), e di effettuare i versamenti ulteriori in ragione di 2|10 il 1° agosto, 2|10 il 1° settembre, 2|10 il 1° ottobre e 2|10 il 1° novembre 1903, coll'aggiunta degli interessi in L. 1,25 per Azione da pagarsi contemporaneamente agli ultimi 2|10.

In questo caso all'atto dell'opzione sarà consegnata una ricevuta provvisoria che, a partire dal 15 luglio 1903 sarà ritirata dalla stessa Cassa che l'avrà rilasciata, contro un Certificato nominativo sul quale verranno annotati i versamenti successivi.

All'atto del versamento degli ultimi 2|10 e cioè il 1° novembre 1903, questi Certificati nominativi saranno sostituiti coi titoli definitivi al portatore.

7951 R — Il Consiglio d'Amministrazione.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale 180 milioni interamente versato Ammortizzato per L. 527,000

ESERCIZIO 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 maggio 1903 (33ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Km. in esercizio	4760	4760	—	1065	1038	+ 27
Media	4760	4760	—	1059	1017	+ 42
Viaggiatori	1,741,231 95	1,637,401 08	+ 103,830 88	68,968 64	64,757 93	+ 4,210 71
Bagagli e cani	98,664 64	82,385 21	+ 11,279 43	1,348 20	1,179 36	+ 168 84
Merci a Gr. V. e P. V. accel.	470,189 78	394,589 67	+ 75,600 11	12,906 84	12,079 17	+ 826 17
Merci a P. V.	2,497,685 09	2,203,465 48	+ 294,219 61	107,820 13	91,998 08	+ 15,821 05
Totale	4,802,780 47	4,317,815 44	+ 481,204 03	191,043 81	170,014 54	+ 21,028 77

Prodotti dal 1° luglio 1902 al 31 maggio 1903.

Viaggiatori	55,810,879 86	51,135,802 89	+ 3,675,076 97	2,290,092 18	2,105,647 41	+ 185,445 89
Bagagli e cani	2,871,677 33	2,694,309 81	+ 180,367 43	61,719 21	57,143 59	+ 4,576 62
Merci a G. V. e P. V. acc.	13,146,401 00	12,922,381 17	+ 228,019 83	451,526 83	439,288 43	+ 12,237 90
Merci a P. V.	71,701,060 06	69,156,254 30	+ 2,547,806 76	2,705,669 59	2,558,011 97	+ 147,657 99
Totale	143,084,518 05	136,408,248 00	+ 6,526,270 05	5,598,906 38	5,248,088 10	+ 350,817 18

Prodotto per chilometro.

della decade	1,008 98	907 10	+ 101 88	179 89	163 85	+ 14 00
riassuntivo	30,049 27	28,655 19	+ 1,393 08	5,256 97	5,160 84	+ 96 13

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.